RESOCONTO STENOGRAFICO

202.

SEDUTA DI LUNEDÌ 22 OTTOBRE 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	18213	modifica degli articoli 2, 13, 14 e 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (111);	
Disegno di legge di conversione:		Bozzi ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (129);	
(Annunzio della presentazione) . . .	18214	SPAGNOLI ed altri: Modifica dell'articolo 68 della Costituzione (348);	
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento):		BATTAGLIA ed altri: Modifica dell'articolo 68 della Costituzione concernente l'istituto dell'immunità parlamentare (1047);	
PRESIDENTE	18214, 18215	LABRIOLA ed altri: Nuova disciplina delle prerogative dei membri del Parlamento (1722).	
BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.)	18214	PRESIDENTE 18223, 18224, 18229, 18234, 18240, 18245	
Proposta di legge:			
(Annunzio)	18213		
Proposte di legge costituzionale (Discussione):			
ALMIRANTE ed altri: Modifica del secondo comma dell'articolo 68 e dell'articolo 96 della Costituzione e			

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1984

PAG.	PAG.
CIOCE DANTE, <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per la grazia e la giustizia</i> 18224	Corte costituzionale: (Annunzio di sentenze) 18213
DUTTO MAURO (PRI) 18240	
GALLONI GIOVANNI (DC), <i>Relatore</i> . . . 18224	Domanda di autorizzazione a proce- dere in giudizio:
LODA FRANCESCO (PCI) 18224	(Annunzio) 18215
MELEGA GIANLUIGI (PR) 18229	
RUSSO FRANCO (DP) 18234	
Interrogazioni e interpellanza: (Annunzio) 18245	Ministero del tesoro: (Trasmissione di un documento) . . 18215
Interpellanza e interrogazioni (Svolgi- mento):	Richiesta ministeriale di parere parla- mentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978 18214
PRESIDENTE 18216, 18218, 18219, 18220, 18221, 18222, 18223	
BISAGNO TOMMASO, <i>Sottosegretario di</i> <i>Stato per la difesa</i> . 18218, 18219, 18221 18222	Risposte scritte ad interrogazioni: (Annunzio) 18216
DEL DONNO OLINDO (MSI-DN) . . 18220, 18223	
LODA FRANCESCO (PCI) 18222	Ordine del giorno della seduta di do- mani 18245
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) . 18216, 18218	

La seduta comincia alle 17.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 17 ottobre 1984.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Belluscio, Biasini, Cafarelli, Crucianelli, Fortuna, Gorla, La Malfa, Masina, Pajetta e Trebbi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

FERRARA ed altri: «Ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri» (2184).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della

legge 11 marzo 1953, n. 87 il presidente della Corte costituzionale ha trasmesso, con lettera in data 30 luglio 1984, copia della sentenza n. 239, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 4 del regio decreto 30 ottobre 1930, n. 1731 (Norme sulle comunità israelitiche e sulla unione delle comunità medesime)» (doc. VII n. 157).

La Corte costituzionale ha altresì depositato in cancelleria, il 25 luglio 1984, la sentenza n. 218, con la quale la Corte ha dichiarato:

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 13, terzo comma, del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, nella parte in cui determina il contributo di riscatto nella misura del 18 per cento dell'intero stipendio, anziché nella misura del 6 per cento dell'80 per cento dello stipendio medesimo» (doc. VII n. 140).

Ai sensi del primo comma dell'articolo 108 del regolamento, le suddette sentenze sono inviate alla I Commissione (Affari costituzionali).

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del signor Giovanni Borello a presidente del consiglio di amministrazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro delle poste e delle telecomunicazioni hanno presentato, in data 20 ottobre 1984, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 20 ottobre 1984, n. 694, recante misure urgenti in materia di trasmissioni radiotelevisive» (2183).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alle Commissioni riunite II (Interni) e X (Trasporti), in sede referente, con il parere della I e della IV Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari Costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis.

Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 24 ottobre 1984.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, vorrei proporre, ai sensi dell'articolo 96-bis, primo comma, del regolamento, una diversa assegnazione di questo disegno di legge di conversione. Poiché tale proposta, sempre a norma dell'articolo citato, deve essere formulata al momento dell'annuncio dell'assegnazione, chiedo di parlare per illustrare questa proposta di diversa assegnazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, credo che non sia possibile su un disegno di legge di questo genere escludere la competenza primaria della I Commissione (Affari costituzionali). Infatti, ad esso non attengono soltanto i profili di costituzionalità che sempre emergono nell'esame di un disegno di legge di conversione di un decreto-legge; le questioni di costituzionalità in esso sono fondamentali, se non prevalenti, sia perché ci muoviamo in una materia che è di stretta attuazione dell'articolo 21 della Costituzione, cioè in materia di libertà di manifestazione del pensiero e di libertà di informazione, sia perché, signor Presidente, nel decreto-legge sono presenti numerosi e gravissimi profili di incostituzionalità, prima di tutto nella sua *ratio*, che tende a mettere nel nulla provvedimenti adottati dall'autorità giudiziaria.

Lei sa bene, Presidente, che è sempre possibile che il legislatore intervenga attraverso una nuova disciplina della materia in modo da superare una situazione creata da provvedimenti adottati dall'autorità giudiziaria, ma, finché si resta nell'ambito di un ordinamento fondato sul principio della divisione dei poteri, non è lecito, con provvedimenti legislativi, anche con leggi formali del Parlamento, intervenire per mettere nel nulla quei provvedimenti senza per altro dettare una nuova disciplina, anzi, limitandosi a rovesciare, a disattendere l'interpretazione che l'autorità giudiziaria, nell'esercizio delle sue funzioni, ha dato del sistema normativo in vigore.

C'è quindi questo primo profilo — gravissimo — di incostituzionalità, che attiene ad un principio fondamentale, che è quello della divisione dei poteri nel nostro ordinamento. Ma ve n'è un secondo, non meno grave, dal momento che la Corte costituzionale, che già più volte si è pronunciata sul tema, ha ritenuto che dal sistema costituzionale, in primo luogo dall'articolo 21 della Costituzione si possa ricavare una serie di principi, innanzitutto in materia di pluralismo e di libertà di manifestazione del pensiero, che non possono essere disattesi nella disciplina legislativa, che deve comunque evitare posizioni di monopolio o di oligopolio in questo settore.

Quindi l'attuale sistema legislativo — che è lacunoso, come tutti ammettono — ben potrebbe essere sostituito da una diversa disciplina, che garantisca la realizzazione di questi principi e valori costituzionali; ma non può puramente e semplicemente essere sostituito da una non disciplina, dalla legalizzazione di una situazione di anarchia che ha già dato luogo, in fatto, alla realizzazione di un grande monopolio privato in violazione di quei principi costituzionali che la suprema Corte ha derivato dai fondamenti del nostro ordinamento costituzionale.

Lei vede, quindi, signor Presidente, che i profili costituzionali sono fondamentali, anzi di gran lunga prevalenti in questo provvedimento. Per questo mi permetterei di avanzare la proposta di assegnare il disegno di legge n. 2183 in sede referente alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e X (Trasporti), con il parere delle Commissioni II (Interni) e IV (Giustizia). Infatti, non si può escludere la competenza nel merito della Commissione trasporti, ma ci sembra che quella della Commissione interni possa opportunamente essere sostituita dalla competenza della Commissione affari costituzionali.

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, vorrei precisare che l'assegnazione di questo disegno di legge di conversione si basa su precedenti che vedono costante-

mente deferita alle Commissioni riunite II e X la materia di cui tratta il disegno di legge di conversione. Tuttavia in questi casi non sono mai state avanzate le argomentazioni che lei ha sollevato di fronte all'Assemblea.

Sulla proposta dell'onorevole Bassanini possono parlare un oratore contro e uno a favore per non più di cinque minuti ciascuno. Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta dell'onorevole Bassanini.

(È approvata).

Il disegno di legge di conversione n. 2183 è pertanto assegnato alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e X (Trasporti), con il parere della II e della IV Commissione.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Tagliabue, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112, nn. 1 e 2, 581, 594, 610 e 612 del codice penale (ingiuria, minaccia, percosse e violenza privata, continue ed aggravate) (doc. IV, n. 136).

Questa domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Trasmissione dal ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, con lettera in data 15 ottobre 1984, ha trasmesso, con riferimento alla risoluzione n. 7-00111, approvata dalla V Commissione permanente (Bilancio) nella seduta del 2 agosto 1984, un documento contenente «Note per la costruzione di un bilancio pluriennale programmatico 1985-1987».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1984

Tale documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanza e interrogazioni.

Cominciamo dalla seguente interpellanza:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere il giudizio e, quindi, la risposta del Governo, sulla richiesta formulata nelle dichiarazioni programmatiche del presidente della giunta regionale della Sardegna Mario Melis di eliminare dall'isola le basi militari operative installate in virtù di impegni internazionali e in relazione alle esigenze di difesa dell'Italia sulle quali le regioni non hanno competenza.

Gli interpellanti rappresentano l'urgenza di esprimere tale giudizio e di dare tale risposta, sia per richiamare le regioni al rispetto delle competenze dello Stato, sia per fugare il sospetto che il silenzio derivi dall'imbarazzo di fronte al fatto che rappresentanti del PSI, del PSDI e del PRI nella regione sarda hanno votato un presidente della giunta che avanza siffatte richieste e si accingono, col voto, ad approvarne o a non contrastarne il programma.

(2-00441)

«PAZZAGLIA, ALMIRANTE, TREMAGLIA, MICELI, TATARELLA, RAUTI, LO PORTO, PELLEGGATTA».

L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di illustrarla.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il presidente della giunta regionale sarda, onorevole Mario Melis, *leader* del partito sardo d'azione, presentò al consiglio regionale il suo programma con dichiarazioni che, insieme alla reiterazione delle solite promesse e alla indicazione dei problemi, contenevano due punti particolarmente interessanti dal punto di vista politico nazionale e non soltanto regionale. Un primo punto era quello relativo alla riforma dello statuto sardo, in senso sostanzialmente separatista o indipendentista. L'altro punto era quello secondo il quale la giunta chiedeva che le basi militari operative, cioè quelle non destinate soltanto a esercitazioni ma anche con funzioni di intervento in caso di necessità, esistenti in Sardegna, venissero immediatamente smantellate.

L'onorevole Melis, come certamente non sfugge ai colleghi e ancora meno al Governo, in una giornata della seconda metà d'agosto, quando gli italiani erano in vacanza e forse, insieme a loro, lo erano anche i dirigenti dei partiti, era stato eletto alla carica di presidente della giunta regionale della Sardegna col voto non soltanto del partito sardo d'azione ma anche con quello, necessario ed indispensabile, dei consiglieri regionali del partito comunista italiano, del partito socialista italiano, del partito socialista democratico italiano e del partito repubblicano.

Ciò ha significato — e non poteva non significare — l'accettazione, o quanto meno la tolleranza, da parte delle forze che lo hanno eletto, della posizione sardista che, come avrò occasione di dire, certamente non può essere tollerata.

Da ciò la giusta reazione, non solo a livello di partiti ma ancora più fermamente a livello stampa, a questa elezione e poi — come vedremo — alle dichiarazioni programmatiche.

Il partito sardo d'azione era stato giudicato da tutti alla luce delle sue posizioni.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1984

Con parola equivoca, adesso le stesse vengono dichiarate posizioni «nazionalitarie» — nuovo termine che è nato per l'occasione nell'isola —, ma sono in sostanza posizioni di vero e proprio separatismo: basti ricordare — non ho bisogno di dirlo ancora una volta in quest'aula, perché ebbi occasione di intervenire nel corso dello svolgimento di altra mia interpellanza su tale problema — cosa fu deciso dal congresso «nazionale» del partito sardo d'azione di Porto Torres. Si parlò allora, senza mezzi termini, di nazione sarda, di Stato sardo, di vera e propria indipendenza dall'Italia. In quest'aula, il sottosegretario di Stato per l'interno dell'epoca, che per altro rispondeva a nome del ministro alla mia interpellanza, minimizzò l'accaduto. Oggi però si può concludere che quel congresso di Porto Torres ha rappresentato un fattore di stimolo, se non di complicità, per le azioni del separatismo armato, sul quale, a giorni, si celebrerà un processo nell'isola; e sul quale separatismo l'onorevole Melis, presidente della giunta regionale, ha reso delle dichiarazioni irresponsabili, che hanno mobilitato tutte le forze del consiglio regionale della Sardegna fino a costringere lo stesso presidente della giunta a rispondere davanti al consiglio su tali sue dichiarazioni.

Credo, onorevoli colleghi, che non vi siano dubbi, da parte di chi ha a cuore le sorti della nazione, nel fatto che a un esponente di tale partito non avrebbe dovuto essere dato alcun appoggio; tanto meno da parte di partiti che hanno la responsabilità del Governo nazionale. Il partito comunista, certamente, aveva ed ha interesse a premere per la rottura delle linee di politica estera italiana, quindi con il mondo occidentale e con i nostri impegni di difesa. Di qui, onorevoli colleghi, l'assenso preventivo alle dichiarazioni, che ho ricordato poc'anzi, di smantellamento delle basi operative, contenuta nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Melis, presidente eletto della giunta sarda e attualmente assistito anche dalla fiducia concessagli dal consiglio. L'onorevole Melis è a capo

di una giunta e di una maggioranza in cui c'è il peso fondamentale del partito comunista: la maggioranza degli assessori appartiene a quel partito, e così pure la maggioranza dei voti che sostiene la giunta stessa. Ma quelle dichiarazioni programmatiche, onorevoli colleghi, non sono state approvate soltanto dai consiglieri del partito sardo d'azione e del partito comunista. Le dichiarazioni sullo smantellamento delle basi operative in Sardegna sono state approvate anche con il voto determinante dei consiglieri del partito socialista italiano e con l'astensione — anch'essa determinante, se si pensa che in Sardegna la fiducia si esprime con voto segreto — dei consiglieri del partito repubblicano e del partito socialista democratico.

Voglio dire di più, onorevoli colleghi. Non mi si risponda che le posizioni dei partiti, in campo nazionale, sono diverse da quelle espresse in sede locale. Può darsi che ciò sia vero. Ma è certo che i partiti si giudicano anche dalle posizioni che vengono assunte dai loro componenti in periferia, e non soltanto da quelle espresse in sede centrale, che possono testimoniare di orientamenti di vertice, ma non di posizioni generali di quei partiti. Il fatto però che sostenitore di questa forma, e quindi di una presidenza sardista di questa giunta, sia stato un membro del Governo in carica è decisamente assurdo, ma forse sarebbe meglio dire scarsamente serio ed irresponsabile. Parlo di un membro del Governo e non soltanto dei partiti del Governo e anche su questo, onorevole rappresentante del Governo, le chiedo una risposta precisa.

Mi rendo conto che lei risponde per la sua carica nell'ambito del Ministero della difesa, ma la mia interpellanza è rivolta al Presidente del Consiglio e non contiene neppure un accenno al ministro della difesa, perché i problemi che tratto attengono alla responsabilità politica del Governo e soprattutto alla responsabilità politica specifica del Presidente del Consiglio.

Se il ministro della difesa risponde, vuol dire che egli ha la delega del Presi-

dente del Consiglio, perché altrimenti non potrebbe venire qui e prospettare tesi che il Presidente del Consiglio ha l'obbligo di esporre in relazione al fatto che l'interpellanza è rivolta a lui.

Ho chiesto anche, onorevole rappresentante del Governo, di conoscere gli atteggiamenti del Governo in ordine ai rapporti tra Stato e regioni; che cosa intende fare il Governo di fronte a quella che è una vera e propria contestazione degli impegni che lo Stato ha assunto anche sul piano internazionale e sui quali le regioni non possono assolutamente intervenire?

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

TOMMASO BISAGNO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in Sardegna esistono sia basi militari installate a seguito di impegni internazionali approvati dal Parlamento, sia basi strettamente nazionali.

Le basi militari suddette sono state istituite in funzione di precise esigenze operative e rientrano nel criterio di concorso alla difesa del paese da parte di tutti i suoi componenti. In tale quadro, la dichiarazione programmatica in questione sembra non avere alcun fondamento giuridico, in quanto la decisione di eliminare le basi militari dall'isola esula dalle specifiche competenze di una giunta regionale. Invero la competenza primaria delle regioni in tema di assetto del territorio non può sicuramente sovrapporsi alle esigenze attinenti alla difesa militare, che tutelano la stessa esistenza dell'intera comunità statale. Ora, dal punto di vista militare, una rinuncia alle infrastrutture attualmente esistenti in Sardegna rappresenterebbe un gravissimo nocumento all'organizzazione difensiva del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, le premesse della risposta sono da

me condivise. Le basi in Sardegna sono di rilievo nazionale o assunte in relazione a impegni internazionali, e non vi è dubbio che la richiesta della giunta non abbia efficacia di smantellamento delle basi militari, attesa la diversa competenza. Ma il problema è diverso perché attiene alla grave situazione politica, ai fini della sicurezza interna e internazionale, che si è creata in Sardegna.

Il sottosegretario dice che la rinuncia alle infrastrutture militari in Sardegna in questo momento sarebbe di grave nocumento per gli interessi della comunità nazionale. Mi domando se la regione Sardegna sia un organo dello Stato italiano o di un altro Stato. Perché se è vero, come ritengo vero, che la rinuncia a tali basi sarebbe di nocumento alla difesa di tutti gli italiani, e fra essi dei sardi, che non sono meno italiani degli altri, nonostante le opinioni del partito sardo d'azione, fra l'altro in contrasto con la storia e con il sacrificio del popolo sardo in tutti i tempi per giungere all'unità nazionale (non dimentichiamoci mai che l'unità nazionale è nata dalla Sardegna e dal Piemonte); dico se è vero, come è vero, che questa rinuncia sarebbe un nocumento agli interessi nazionali, è chiaro, quindi, che la richiesta di smantellamento nasce soltanto dalla volontà di aprire e poi mantenere un contenzioso in ordine alla difesa dell'Italia. Quindi la situazione politica creata in Sardegna con la elezione del presidente della giunta regionale è di rilievo tale che il Governo non può assolutamente rispondere con le poche parole con le quali ha risposto il sottosegretario.

Capisco che bastino brevi affermazioni per dimostrare che cosa in materia di basi militari intenda fare il Governo; ma è anche vero che l'interpellanza rivolta al Governo non tendeva solo ad avere una risposta su questo argomento, ma anche a provocare la assunzione di responsabilità politiche del Presidente del Consiglio in ordine alla situazione — ripeto, pericolosissima — venutasi a creare in Sardegna. Ho chiesto di discutere al più presto questa interpellanza perché non dob-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1984

biamo assolutamente sottovalutare quanto sta avvenendo in Sardegna, non soltanto per responsabilità del partito sardo d'azione, del partito comunista, del partito socialista, del partito socialdemocratico e di quello repubblicano, che in questo momento hanno la responsabilità di aver eletto un presidente della giunta regionale sardista e di aver votato o di essersi astenuti sulle dichiarazioni programmatiche, ma anche per il clima creato, insieme a quelle, da altre forze politiche. Come definirebbe lei, onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, una dichiarazione di questo genere, resa poche settimane prima della chiusura del consiglio regionale: «Oggi tradiamo noi nel non aver coraggio di sentirci sardi, di appartenere alla nazione sarda, in termini corretti e non solo di sfida politica, per paura di fare o agevolare i giochi altrui»? Non è un sostegno alla battaglia indipendentista e separatista, col conseguente rafforzamento dell'azione del partito sardo d'azione, che è poi sfociata nei risultati delle elezioni del giugno dello scorso anno e, quindi, nella elezione del presidente della giunta regionale nella persona di un sardista?

Questa dichiarazione che io vi ho letto, onorevoli colleghi, non è di un partito che oggi sta nella maggioranza, regionale, ma di un esponente della democrazia cristiana, potrei dire il massimo esponente della democrazia cristiana sarda.

Concludendo, onorevole rappresentante del Governo, lei ha affermato con poche parole, che mi auguro ferme, che sulle basi militari esistenti in Sardegna decide il Governo nazionale, non la giunta regionale sarda; ma nel rispondere, così come ha risposto con poche parole su un problema così ampio e di tale pericolosità, lei ha voluto dimostrare che il Governo non vuole dare il peso che merita ad una situazione talmente pericolosa, quale è quella che io le ho indicato nella illustrazione della interpellanza.

Mi auguro che, nonostante questa rispondenza, il Governo possa tenere conto della situazione effettivamente esistente e vigilare su di essa perché non ci troviamo

poi di fronte a pesanti sorprese. In un'isola dove esistono fenomeni di delinquenza organizzata, quali quelli che abbiamo potuto constatare in questi giorni potrebbe consolidarsi in modo più pericoloso che altrove l'incontro tra delinquenza comune e vecchia delinquenza politica, sola od unita a nuova delinquenza politica. Mi auguro, quindi, che non si debba tra non molto assistere ad un aggravarsi della situazione, ad un aggravarsi del pericolo, che non coinvolgerebbe soltanto il problema delle basi militari — la dichiarazione è un sintomo di dove si vuole arrivare —, ma farebbe sfuggire di mano alle forze politiche italiane la situazione sarda. Da sardo — ma proprio in quanto sardo sono italiano più di tanti altri cittadini italiani — con forza chiedo che il Governo e le forze nazionali che si sono buttate nell'isola in atteggiamenti indipendentisti e rinunciatari, guardino a questo fenomeno affinché i sardi, gli italiani della Sardegna non debbano subire le umiliazioni e le ingiurie di tanti italiani in altre parti della nostra Repubblica; perché da italiani possano vivere tranquillamente e serenamente in questa parte della nostra patria (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni all'ordine del giorno. La prima è quella dell'onorevole Del Donno, al Ministro della difesa, «per sapere:

1) se il Governo, riconoscendo il diritto di quanti, a norma di legge, avendo inoltrato domanda, nell'aprile 1983, per il concorso nelle forze armate, ne sono stati esclusi per la legge successiva 10 maggio 1983, n. 212, intenda non escludere coloro che compiono il 24° anno di età nel periodo in cui il concorso stesso viene espletato;

2) per quali motivi si è dato valore retroattivo alla legge» (3-00721).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

TOMMASO BISAGNO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. La situazione nella

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1984

quale si sono venuti a trovare i giovani cui si riferisce l'onorevole interrogante non è suscettibile di riconsiderazione, in quanto, nel quadro della nuova disciplina sul reclutamento, gli organici e l'avanzamento dei sottufficiali, dettata dalla legge 10 maggio 1983, n. 212, la determinazione del limite massimo di età (24 anni) per la partecipazione all'arruolamento risponde ad esigenze tecnico-ordinative.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00721.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, signor sottosegretario, non è purtroppo la prima volta che in quest'aula si debbono ascoltare cose così assurde e fuori di ogni legge. Dovrei definire il Parlamento non il luogo della legge, bensì il luogo in cui la legge viene tranquillamente e naturalmente elusa e diviene desueta.

Nell'aprile del 1983, viene bandito un concorso per allievi sottufficiali. Nel bando si stabilisce l'età per la partecipazione al concorso e così i giovani che giornalmente sognano di potersi finalmente inserire nel mondo del lavoro e ne hanno la possibilità presentano la domanda. Un bel giorno, però, signor sottosegretario, esattamente il 10 maggio 1983, con la ricordata legge n. 212, si abbassa il limite di età da 26 a 24 anni. Ma, signori miei, ci siamo forse dimenticati che in ogni legge o viene inserita la clausola di salvaguardia per i diritti acquisiti oppure, per antica consuetudine, si sa che la legge entra in vigore dopo un certo periodo, a meno che non si tratti di un decreto-legge? Qui, invece, si è stabilita la retroattività. Dante afferma che quando uno sbaglia deve ripetere *mea culpa* e dire «mal feci»; l'errore, quando viene riscontrato, va corretto lealmente, nobilmente, senza paura di contraddirsi.

Io riproporrò questo problema, presenterò una interpellanza, farò dei manifesti; qualcosa bisogna fare perché si finisca una buona volta di venirci a dire in questa sede quanto ci ha riferito lei, signor sot-

tosegretario con una frase che io farei davvero stampare: «Non suscettibile di riconsiderazione». Ma perché, se avete sbagliato voi? Perché non volete correggervi? Perché non volete riconoscere che la legge è legge? La sacralità della legge è la cosa più bella, per questo si diceva che la legge veniva da Dio. *Iuxta legem tuam*, diceva il profeta. Io voglio camminare secondo la tua legge: legge impressa come legge naturale nell'animo umano e poi come legge positiva, quella che fanno gli uomini, però sempre tenendo presenti i principi della razionalità.

Dice Hegel che noi usciamo dall'egoismo, cessiamo di essere l'io, la vacca di Giove, quando incidiamo nell'universale. Ed ecco la grandezza del legislatore, che naturalmente deve cibarsi di sapienza, amore e virtù per legiferare in maniera degna, per far sì che la legge sia l'usbergo del cittadino, il quale sotto la legge deve sentirsi protetto, aiutato e corroborato. Qui, invece, il cittadino inopinatamente viene escluso da un concorso, e per giunta un sottosegretario viene in Parlamento a dire che la decisione non è suscettibile di riconsiderazione.

Ma vorrei sapere il perché. Voi mi dite che è così perché è stato stabilito così. Ma allora non è più la legge che comanda, bensì la volontà dispotica non del dittatore, ma di una massa inerte ed incapace di legiferare. Infatti, ogni tanto vengo a svolgere considerazioni simili a questa, in replica ad interrogazioni da me presentate, contro disposizioni che sono illegittime o senza senso.

Ma quando mai con una legge a maggio annullo quella che ho stabilito in aprile? Questo potrebbe valere quando la legge non si adatta, quando è perfida, quando è irrazionale; ma, se il Parlamento pensa e medita le norme, queste non possono cadere. E quando dovesse incorrere in questi sbagli, dovrebbe avere il coraggio di tornare sui suoi passi.

Ma si escludono così da un concorso tante migliaia di giovani? Ma le leggi vanno meditate e pensate! Il profeta dice che lui giorno e notte medita nella legge del Signore: giorno e notte, per cammi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1984

nare rettamente, per interpretare e per attuare quella legge.

Sono addolorato, signor sottosegretario, perché sotto questo aspetto dobbiamo dire che la legge rovina le persone. Secondo Kant la legge è quella forma pura che avvolge di sé, illumina e rischiarà tutto e tutti. Qui la legge viene meno ad ogni presupposto, e allora noi ci troviamo nell'arbitrio di legislatori, o nell'arbitrio di chi dalla sera alla mattina prende duemila o tremila giovani che hanno presentato la domanda e li esclude da un concorso.

Le sembra giusto, signor Presidente? Le pare che queste cose possano essere risolte rispondendo che quello che io ho chiesto umilmente e nobilmente «non è suscettibile di riconsiderazione»? Allora consideriamo il male e fermiamoci nel male; e la legge del male diventerà la legge positiva dello Stato!

PRESIDENTE. Onorevole Del Donno, a me sembra che l'onorevole sottosegretario avesse detto che una legge successiva aveva modificato la normativa precedente; quindi, è il Parlamento che dovrebbe modificare la legge.

OLINDO DEL DONNO. Penso che anche con una norma amministrativa si potrebbe riconoscere l'errore.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Loda, Bonetti Mattinzoli, Masina e Borghini, al ministro della difesa, «per conoscere — premesso che:

in data 28 giugno 1984, in esecuzione di un mandato della procura della Repubblica militare di Verona, è stato tradotto nel carcere di Peschiera il signor Roberto Terzi a seguito di un rapporto del distretto militare di Brescia dalla cui autorità il signor Terzi dipende;

in tale rapporto il signor Terzi è stato denunciato in quanto disertante agli obblighi di leva, nonostante che lo stesso abbia svolto per la durata di venti mesi presso l'amministrazione comunale di Borgosatollo in provincia di Brescia il ser-

vizio civile sostitutivo della leva militare, secondo quanto previsto dalla legge;

di questo periodo continuativo di servizio l'autorità militare, al momento in cui il Terzi ha richiesto il congedo, gli ha riconosciuto soltanto sette mesi, sui venti di servizio prestato, in quanto solo dopo tredici mesi da che il giovane si trovava nell'esercizio del servizio sostitutivo l'autorità militare competente aveva formalizzato il relativo rapporto;

a quel servizio presso l'amministrazione comunale di Borgosatollo il signor Terzi era stato "distaccato" dopo che erano trascorsi inutilmente sei mesi, contemplati dalla legge, dall'inoltro della domanda di servizio civile sostitutivo;

allo scadere del ventesimo mese di servizio il Terzi venne invitato dall'autorità militare del distretto ad inoltrare domanda di congedo anticipato: ciò contrastava, nei fatti, l'evidenza di un servizio svolto nella pienezza dei tempi assegnati dalla legge;

dal rifiuto opposto dal giovane al "ripiego" burocratico che gli veniva offerto, è derivato il rapporto di cui sopra e la conseguente azione giudiziaria —

quale iniziativa intenda assumere per indirizzare al rispetto della legge la concreta gestione da parte delle autorità competenti del servizio civile sostitutivo;

come intenda agire per evitare inammissibili lentezze e i troppi frequenti abusi, così come ogni forma di obliquità burocratica che finisce col mortificare, come nel caso esposto, il rigore e la limpidezza nell'osservanza della legge da parte dei cittadini» (3-01044).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

TOMMASO BISAGNO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Il giovane Roberto Terzi rinunciò espressamente al beneficio del congedo anticipato di 26 mesi decorrenti dalla data di presentazione dell'istanza di riconoscimento dell'obie-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1984

zione di coscienza. Di qui le vicende penali alle quali il giovane è andato incontro per essersi «autocongedato».

Si soggiunge che il Ministero della difesa provvede ormai da tempo, a seguito di un miglioramento e snellimento delle procedure istruttorie, ad evadere le richieste di riconoscimento dell'obiezione di coscienza, nel termine previsto dalla legge.

PRESIDENTE L'onorevole Loda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRANCESCO LODA. Non posso dichiararmi soddisfatto, per il semplice motivo che il Governo non ha risposto al problema che avevamo sollevato e che è poi quello posto dal Terzi quando ha scelto di farsi accusare di diserzione e associare al carcere di Peschiera piuttosto che accettare la soluzione burocratica del congedo anticipato propostagli dal distretto.

So bene che così stanno le cose, ma non era su come stessero le cose che verteva la nostra interrogazione, quanto piuttosto sull'indirizzo che il Ministero ha fino ad oggi seguito (e avremmo voluto ascoltare qualche parola più persuasiva in merito al fatto se questo indirizzo sia o meno ancora in vigore) e che è sancito nella circolare ministeriale n. 500081/3 del 19 settembre 1979. Secondo tale circolare, il periodo di servizio civile sostitutivo che il cittadino è ammesso a svolgere gli viene computato dopo il sesto mese eventualmente a titolo di congedo anticipato.

Di che cosa si tratta, in concreto? Quello del Terzi è un caso esemplare: ha svolto 20 mesi di servizio civile sostitutivo, di cui 13 mesi presso l'amministrazione comunale che lo aveva assunto, prima che il Ministero formalizzasse l'accettazione della domanda da lui proposta. Di conseguenza, gli sono stati riconosciuti soltanto i sette mesi di servizio sostitutivo svolti successivamente al tredicesimo. Ma se il Ministero ha tardato oltre il sesto mese previsto dalla legge, ed ha tardato addirittura per tredici mesi prima di dare risposta, sembra sbagliato l'indirizzo di conteggiare quei tredici mesi non a titolo di servizio sostitutivo integralmente com-

piuto, ma soltanto come mezzo per ottenere il congedo anticipato. Ripeto che questo è, a nostro avviso, un indirizzo profondamente sbagliato sia sotto il profilo civile sia — lasciatemelo dire, non è un termine eccessivo — sotto il profilo morale, per quei rapporti che devono esistere tra cittadino e amministrazione. A nostro avviso, il cittadino che si trovi nella situazione descritta ha diritto a vedersi riconoscere integralmente quei mesi come servizio sostitutivo, senza nessun bisogno di accettare la soluzione burocratica del congedo anticipato, che tra l'altro può avere implicazioni di altro genere in sede amministrativa.

Ecco perché ci dichiariamo insoddisfatti, perché il Governo non ha risposto al problema che ponevamo e che è in pratica l'indirizzo seguito nella applicazione della legge sul servizio sostitutivo, i cui inconvenienti sono ben noti. Questa sera abbiamo soltanto appreso (e spero che risponda alla realtà) che ora i ritardi sono meno frequenti di prima. Ma questo non basta, se il Governo non provvederà a modificare con una nuova circolare l'indirizzo di gestione della legge, che è quello di cui è stato vittima il Terzi nel caso che abbiamo sottoposto all'attenzione del Governo stesso.

PRESIDENTE Segue l'interrogazione dell'onorevole Del Donno, al ministro della difesa, «per conoscere:

1) le cause dell'incendio che il 30 luglio scorso è divampato in un motore ausiliario della tuttoponte *Garibaldi*, futura ammiraglia della marina militare, ormeggiata alla banchina del cantiere navale di Monfalcone;

2) quali siano i danni subiti e se essi consentano ancora alla nave di ospitare aerei a decollo corto oltre agli elicotteri già previsti» (3-01131).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

TOMMASO BISAGNO, Sottosegretario di Stato per la difesa. L'incendio — di mo-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1984

deste proporzioni — verificatosi il 30 luglio ultimo scorso all'interno del modulo contenente uno dei gruppi elettrogeni della nave *Garibaldi* è avvenuto nel corso di prove tecniche preliminari effettuate a cura del cantiere.

Si è trattato di un inconveniente tecnico accidentale, sempre possibile durante le prime fasi di attivazione dei servizi di bordo. I rilievi per la constatazione dei danni sono ancora in corso, ma si può, di massima, sin d'ora ritenere che essi siano di lieve entità, limitati all'interno del modulo di contenimento e tali da non pregiudicare gli attuali programmi di approntamento alle prove e tanto meno le possibilità operative future dell'unità.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

OLINDO DEL DONNO. Signor sottosegretario, la ringrazio per la risposta piena e completa ai due quesiti. Certo una nave ammiraglia è qualche cosa di prezioso e di laborioso, perché una nave non si costruisce in un giorno, ed è anche un ricco patrimonio della patria; tanto più che questa nave è stata costruita per ospitare aerei a decollo corto ed elicotteri.

Anche se sono ancora in corso i rilievi per la constatazione dei danni, ci rassicura, onorevole sottosegretario, la sua dichiarazione che i danni non sono tali da impedire i programmi di approntamento della nave né le sue possibilità operative future. Una volta tanto — ma è forse la prima volta — mi posso dichiarare soddisfatto di una risposta del Governo ad una mia interrogazione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione delle proposte di legge costituzionale: Almirante ed altri: Modifica del secondo comma dell'articolo 68 e dell'articolo 96 della Costituzione e modifica degli articoli 12, 13, 14 e 15

della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (111); Bozzi ed altri: Modificazioni all'istituto della immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (129); Spagnoli ed altri: Modifica dell'articolo 68 della Costituzione (348); Battaglia ed altri: Modifica dell'articolo 68 della Costituzione concernente l'istituto dell'immunità parlamentare (1074); Labriola ed altri: Nuova disciplina delle prerogative dei membri del Parlamento (1722).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Almirante, Pazzaglia, Abbatangelo, Agostinacchio, Aloï, Alpini, Baghino, Berselli, Boetti Villanis Audifredi, Caradonna, Del Donno, De Michieli Vitturi, Fini, Forner, Franchi Franco, Guarra, Lo Porto, Macaluso, Maceratini, Manna, Martinat, Matteoli, Mazzone, Mennitti, Miceli, Muscardini Palli, Parlato, Pellegatta, Poli Bortone, Rallo, Rauti, Rubinacci, Servello, Sospiri, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tassi, Tatarella, Trantino, Tremaglia, Tringali, Valensise e Zanfagna: Modifica del secondo comma dell'articolo 68 e dell'articolo 96 della Costituzione e modifica degli articoli 12, 13, 14 e 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1; Bozzi, Baslini, Battistuzzi, D'Aquino, De Lorenzo, De Luca, Facchetti, Melillo, Patuelli, Serrentino, Sterpa, Zanone: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione; Spagnoli, Fracchia e Loda: Modifica dell'articolo 68 della Costituzione; Battaglia, Arbasino, Arisio, Biasini, Castagnetti, Cifarelli, Da Mommio, Del Pennino, Di Bartolomei, Di Re, Dutto, Ermelli Cupelli, Fusaro, Germanà, Gunnella, La Malfa, Martino, Medri, Monducci, Nucara, Pellicanò e Poggiolini: Modifica dell'articolo 68 della Costituzione concernente l'istituto della immunità parlamentare; Labriola, Andò, Fortuna, Santini e Scaglione: Nuova disciplina delle prerogative dei membri del Parlamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1984

linee generali. Informo che il gruppo parlamentare della sinistra indipendente ne ha chiesto l'ampliamento, senza limitazione delle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Galloni.

GIOVANNI GALLONI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

DANTE CIOCE, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Loda. Ne ha facoltà.

FRANCESCO LODA. Signor Presidente, credo che non sfugga la rilevanza del dibattito che inizia oggi sulle proposte di legge costituzionale riguardanti la revisione dell'articolo 68 della Costituzione. Do atto, innanzitutto, all'onorevole Galloni di aver presentato una relazione molto ampia, esauriente e puntuale nel rispecchiare la discussione che si è sviluppata nella I Commissione e che è approdata alla redazione di un testo su cui sono, tratto a tratto, maturate convergenze importanti ed anche qualche non secondario dissenso, che ci consente oggi di affrontare in Assemblea quella che noi ci auguriamo essere la fase conclusiva di un dibattito volto a rivedere, in alcuni dei suoi aspetti, l'articolo 68, che disciplina le immunità dei parlamentari.

Non è senza rilievo che questa discussione sia maturata in una fase come quella che noi stiamo vivendo, onorevoli colleghi, sul piano politico e sul piano istituzionale, e che sia affrontata — come sarà nostro sforzo e come è, credo, intendimento dei gruppi della Camera — nella consapevolezza che, quando si operano revisioni di articoli della nostra Costituzione, è importante che il confronto avvenga con uno spirito costruttivo, volto a

creare, su questi aggiornamenti del patto costituzionale, la più larga intesa possibile.

Non sarebbe, infatti, un buon viatico ad una riflessione iniziale sulla nostra legge fondamentale, se la si affrontasse con spirito di contrapposizione su questo o su quel punto, anche in casi in cui si tratta di affrontare momenti di rilievo addirittura emblematico, che trascende la loro stessa portata dispositiva.

E perché non è irrilevante la constatazione che questa discussione avvenga oggi? Bisognerebbe innanzitutto porsi il problema del perché la Camera affronti e sia indotta a rispondere ad un problema, non più eludibile, di revisione dell'articolo 68; bisogna chiedersi quali siano state le ragioni che hanno portato a questo e perché il disposto dell'articolo 68, così come lo vollero i costituenti (l'insieme di regole contenute nei tre commi di quell'articolo) appaia oggi e sia avvertito, per alcuni versi, come non più adeguato, non più rispondente. Allora, dobbiamo farci carico, onorevoli colleghi, di una insoddisfazione di fondo che avvertiamo qui, ma che ancora più è avvertito fuori di qui, di un esercizio distorto della disciplina delle immunità che, del resto, troviamo diligentemente raccolta nei documenti di lavoro predisposti dagli uffici, che testimoniano con puntualità statistica quantità, qualità, ritmi con cui si è proceduto nel corso delle legislature all'esercizio dell'immunità da parte delle Camere. E vi è documentata una progressiva frustrazione, una degenerazione, una involuzione che non possono non toccare la credibilità di un istituto che ha pure nella sua ispirazione, nelle sue ragioni di fondo, mantenuto e conservato la propria validità. Si tratta di una degenerazione, di una distorsione nell'esercizio dell'istituto che ne ha fatto troppo spesso una zona franca, il rifugio per pubblici peccati ed anche per qualche peccatore di troppo, tradendo quella che è sua funzione essenziale, primaria: una prerogativa legata alle funzioni parlamentari, a tutela dell'indipendenza, dell'autonomia e della sovranità del Parlamento.

Ebbene, colleghi, se questa è la ragione, non sfugge che noi ci troviamo qui di fronte ad un frammento significativo delle questione morale. Ed io credo che questo aspetto del problema meriti qualche breve riflessione, se è vero che le tensioni di questo momento, ciò che emerge dalla cronaca di questi giorni, è un dato sconcertante, che cogliamo insieme ad un sentimento diffuso ma intenso di preoccupazione, un sentimento in cui vi sono sgomento e attesa, e una domanda esigente, ed in questo, con vivida chiarezza è possibile cogliere, colleghi, il profilo di un declino possibile delle nostre istituzioni: possibile, certo, non necessario.

E spetta a noi, onorevoli colleghi, che questa possibilità non diventi sanzione storica di una nostra inadeguatezza, di una mancanza di decisione, di rigore, di coerenza. So che non bisogna indulgere né ad una pietistica rassegnazione, né ad un sentimento che solo in apparenza sembra contraddirla; e cioè il sentimento di un catastrofismo ispirato dalla convinzione, qualche volta anche ambigua di fronte alle scelte possibili, che questo sistema politico sia irredimibile, corroso da una tabe che lo condanna. E questa visione è capace, sì, spesso, di molte e strumentali provocazioni, ma non provoca a scelte in avanti e costruttive; e, non a caso, non distingue nella responsabilità, e spesso evita di guardare a fondo nei fatti, nei fenomeni più complessi; ed evoca un sistema politico chiuso in un solidale recinto di colpe, di contro ad una società civile cui è riservata tutta la verde innocenza, capace di virtù e, quindi, essa solo capace di domani.

Sappiamo — dico cose ovvie, forse, colleghi — che non è così, che la classica verità di chi ha intuito il drammatico spessore dello Stato moderno, secondo la quale i popoli sono come i principi li fanno, si è fatta più complessa ed impegnativa per noi, nei sistemi democratici a sovranità popolare, e che ad un'intensa ed emergente domanda di trasparenza istituzionale e politica, specie quando si accompagna ad una domanda di giustizia

e di una nuova distribuzione e di un nuovo esercizio del potere, si contrappongono resistenze tenaci, che mettono a prova le regole stesse del sistema, e talune le fanno sentire inadeguate a reggere una lotta politica assai aspra, che si svolge dentro e fuori dalle istituzioni, nella visibilità dello scontro, ma che continua nascondendosi in pieghe riposte, e lì si fa meno aspra, condizionante e sfuggente ad ogni regola.

Ecco perché la questione morale è sempre questione politica, ed è questione insieme costituzionale. Certo, sappiamo bene, colleghi: disciplina, norme, anche di rango elevato, non ci danno ciò che il sistema deve sapersi dare. Anche la virtù, quella pubblica non meno di quella privata, quella collettiva non meno di quella individuale, è come il coraggio manzoniano: se non l'hai, nessuno te la può dare. Noi possiamo darci ciò che ci appartiene e cioè un sistema di regole, da correggere, quando quelle consumate non sono più efficaci: perché c'è, io credo, nel darsi delle regole, innanzitutto, nell'osservarne le ragioni con coerenza, l'intrinseca moralità di un sistema democratico, di un regime, cioè, fondato sulla libertà e sulla sovranità popolare.

Detto questo, colleghi, e non chiudendoci di fronte alla problematicità di un percorso che ancora ci aspetta nella fase conclusiva del nostro dibattito, noi dobbiamo, innanzitutto, esprimere le linee di un nostro consenso di fondo, ma anche, in questa sede, dire con chiarezza quali sono gli elementi di questa modifica dell'articolo 68 che non ci convincono, onorevoli colleghi, e sulle quali chiameremo gli altri gruppi ad un confronto serrato, perché l'esito del nostro lavoro non rimanga al di qua, né vada rischiosamente al di là della misura della revisione dell'articolo 68 che oggi si rende necessaria.

Cominciamo allora dal primo comma del nuovo articolo 68. Non è un caso, onorevoli colleghi, che la nostra proposta di legge non preveda la modifica del primo comma dell'articolo 68. È un tema molto delicato e anch'esso si propone al vaglio

dell'Assemblea per una ragione molto precisa: abbiamo infatti alle spalle una gestione forzata del primo comma di questo articolo nella prassi giurisprudenziale della Camera che coglieva l'esigenza, molte volte avvertita come giusta e fondata, di ricomprendere dentro l'alveo della insindacabilità e della immunità in senso proprio, non solo le opinioni ed i voti del parlamentare espressi in modo formale, ma anche quelle che, con troppa larghezza, sono state indicate come le proiezioni esterne di questo momento così specifico ed essenziale della funzione del parlamentare.

Con l'esperienza politica succeduta alla disciplina voluta dai costituenti, con l'allargarsi e l'espandersi dell'attività parlamentare, può apparire angusto rinchiudere l'inviolabilità prevista nel primo comma dell'articolo 68 della Costituzione entro i limiti dei voti espressi e delle opinioni espresse. Purtuttavia noi riteniamo che la formulazione cui si è giunti con il testo approvato in Commissione vada troppo al di là perché apre una breccia ed un varco che noi riteniamo rischiosi, posto che ci troviamo in una sede molto delicata, più delicata di quella disciplinata nel secondo comma dell'articolo 68: qui tocchiamo infatti un punto che riguarda direttamente lo *status* dei parlamentari. Si coglie quindi l'esigenza di poter pienamente esercitare la prerogativa in una proiezione che riguarda l'esercizio di funzioni del parlamentare facendone, nell'ambito della disciplina prevista dal primo comma, un soggetto immune, posto che il perseguire, di cui al primo comma, si concretizza non solo sul piano penale, ma anche su quello disciplinare, amministrativo, civilistico. Vi è quindi una immunità assoluta alla quale dobbiamo guardare con grande attenzione e rigore in quanto possiamo comprendere l'esigenza di uscire da un'angustia formalistica che ha generato talune distorsioni interpretative nell'arco di questi anni, ma che non può valere a coprire, — come recita il testo della Commissione, gli atti compiuti nell'esercizio delle funzioni parlamentari. Questo termine ha una latitu-

dine che noi riteniamo eccessiva e non compatibile con l'istituto dell'immunità; altra cosa è il fatto che singoli atti, commessi nell'esercizio di funzioni parlamentari, passino al vaglio di una condizione di perseguibilità dell'azione. Dovrà quindi esercitarsi la più sorvegliata attenzione nell'individuare momenti della funzione parlamentare: penso, ad esempio, alla funzione esercitata nelle Commissioni di inchiesta, che può anche comportare l'esercizio di attività tipiche e specifiche. Io credo che dovremmo sempre ricondurci con rigore alla impegnativa dimensione cui ci induce l'esigenza di disciplinare con questo primo comma una condizione di insindacabilità e di vera e propria immunità.

La vera innovazione che il testo della Commissione apporta all'articolo 68 della Costituzione riguarda il procedimento e su questo aspetto si è registrato un significativo consenso insieme a non secondarie differenze.

Come dice assai bene il relatore Galloni, ciò che è significativo è la trasformazione della immunità da privilegio del parlamentare a prerogativa funzionale del Parlamento, colto proprio nel suo profilo funzionale di organo titolare di un potere generale di indirizzo e titolare della sovranità rappresentativa. Dunque, il vero salto di qualità è rappresentato dal fatto che la logica dell'autorizzazione è qui superata e si evolve. Diremo poi delle parti in cui è mantenuta, ma prima voglio dire delle parti in cui viene superata. E viene superata nel momento in cui, rispetto all'azione penale, noi ci troviamo di fronte ad una disciplina che non ipotizza più la procedibilità e, quindi, l'esercizio dell'azione penale, come condizionato dal determinarsi di un presupposto, che era quello dell'autorizzazione di una delle Camere, con tutte le incertezze interpretative che si sono susseguite e che riguardavano, tra l'altro, anche punti non irrilevanti e cioè se questa autorizzazione dovesse intervenire prima della comunicazione giudiziaria, ovvero dopo la comunicazione giudiziaria (risparmio ai colleghi le numerose questioni tecnico-giudicarie,

che per altro coinvolgevano anche non irrilevanti interessi di natura politico-istituzionale; comunque il dato era quello dell'autorizzazione della Camera presupposto dell'esercizio dell'azione penale). Nel nuovo testo il procedimento penale (e sarebbe il caso di limitare la nuova previsione ai delitti, lasciando fuori dalla disciplina immunitaria le contravvenzioni) inizia e la Camera di appartenenza deve pronunciarsi entro un termine breve sulla comunicazione da essa ricevuta di questa azione penale. Si intende per altro che il termine breve a disposizione della Camera è termine sospensivo dell'azione penale iniziata. E questo dovere della Camera di pronunciarsi entro breve termine è sanzionato dal fatto che, se la Camera non si pronuncia, l'azione penale iniziata prosegue. Questa è l'innovazione procedimentale dell'articolo 68, non priva di un suo rilievo funzionale di grande significato. Su di essa non credo che valga la pena di soffermarsi, perché è chiaramente percepibile il suo valore procedimentale, ed anche politico e istituzionale, che tra l'altro segue, io credo positivamente, una più complessa evoluzione del rapporto tra organi dello Stato, parimenti indipendenti, garantiti e tutelati da autonomia costituzionale.

Certamente fra questi organi dotati di costituzionale autonomia e indipendenza è intervenuta una complessa evoluzione, parte essa stessa della complessa evoluzione che hanno vissuto e vivono il nostro ordinamento giuridico e il nostro sistema politico.

Io credo che la riforma che introduciamo vada, nel senso giusto, a cogliere i termini di questa evoluzione, sollecitando una «sorvegliata» autonomia da parte dell'uno e dell'altro degli organi in questione.

Vi è nella prerogativa dell'immunità, così come è formulata nella proposta di modifica, il mantenersi di una garanzia che noi riteniamo irrinunciabile. Onorevoli colleghi, io credo che sarebbe un errore, un errore grave (e certo non nostro), se da distorsioni anche gravi e profonde avvenute nell'uso dell'immunità si do-

vesse dedurre una messa al bando di una garanzia che è collegata strettamente e organicamente al ruolo e alla funzione del Parlamento: è — direi — un aspetto della sua autonomia, un aspetto irrinunciabile. Io credo, quindi, che questa debba essere mantenuta e che debba essere mantenuta anche la percezione, altrettanto concreta e coerente, che i termini della garanzia parlamentare si pongono oggi in modo diverso rispetto al passato, quando tale garanzia è nata: quando il Parlamento moderno ha affermato, con le proprie prerogative, anche le ragioni dell'immunità. Certamente, infatti, vi è la percezione che oggi tale garanzia non ha una proiezione specifica nei confronti dell'esecutivo, ma è una garanzia che registra la pluralità di soggetti indipendenti e autonomi, che coglie il senso di una evoluzione — che noi riteniamo positiva — della collocazione e del ruolo del potere giudiziario, così come lo ha descritto e disciplinato il costituente, e come si è venuto affermando nell'aspra e difficile vicenda di questi anni.

Ma proprio per questo, le ragioni della giurisdizione, da un lato, e le ragioni dell'autonomia e della sovranità del Parlamento, dall'altro, debbono trovare una equilibrata composizione, che non suoni preventivo sospetto nei confronti di chi esercita l'azione penale, ma che non costituisca neppure il venir meno di guarentigie, il venir meno di una soglia di garanzia.

Altra cosa è, colleghi, il discorso che attiene all'autorizzazione a procedere, e al regime delle restrizioni della libertà personale. Qui il nuovo testo dell'articolo 68 credo abbia giustamente mantenuto non solo la disciplina ma la logica della autorizzazione. Tutto ciò che riguarda la libertà personale del deputato deve, a nostro avviso, essere disciplinato ancora nell'ambito dell'ispirazione che aveva individuato come perno nel rapporto Parlamento-potere giudiziario il requisito della autorizzazione.

Certo, qui si pongono taluni problemi che l'articolato del testo risolve — noi pensiamo — in modo non ancora soddi-

sfacente e adeguato. Mi riferisco, per esempio, al richiamo, che a noi sembra ancora non del tutto puntuale ma generico, all'articolo 13 della Costituzione.

Ritengo che qui debbano essere meglio definiti e puntualizzati gli ambiti e le sfere di libertà che si debbono ancora sottoporre a regime autorizzatorio. Quindi, non soltanto tutte le ipotesi di carcerazione, ma quelle di ispezione giudiziale, di perquisizione personale e domiciliare. Meglio sgomberare il terreno da equivoci, onorevoli colleghi, e dire con chiarezza quali sono gli ambiti garantiti dal regime di autorizzazione: e gli ambiti sono questi che ho indicato.

C'è poi un altro argomento di cui credo si debba parlare con molta serenità, cercando anche qui soluzioni coerenti, che siano rispettose di quel punto di equilibrio cui prima accennavo. Alludo a quella parte dell'articolato nella quale si intende compiere un altro passo. Ora, noi non ci nascondiamo che vi sono state, per quanto riguarda tale argomento, delle distorsioni, che è stato un uso spregiudicato dell'istituto dell'immunità. Parlo cioè di quelle situazioni nelle quali sono state proposte candidature di cittadini italiani in stato di custodia cautelare, i quali a seguito dell'elezione a membri del Parlamento hanno goduto del privilegio di cui all'articolo 68 della Costituzione. Qui si intende, con il testo in esame, superare tale situazione. Ora, noi abbiamo qualche perplessità, onorevoli colleghi, perché non ci sfugge il dato di cui si parlava. Certo, di distorsione si è trattato, anche in questo caso; ma ci poniamo una domanda, e la poniamo anche a voi, onorevoli colleghi, con molta pacatezza: è vero o non è vero che, per quanto riguarda questo momento e questo aspetto della complessa relazione che intercorre tra disciplina dell'elettorato passivo e l'esercizio concreto della disciplina delle prerogative parlamentari, noi rinveniamo alcuni punti che sono di grande rilievo e che investono direttamente quello che a noi sembra un momento non rinunciabile del nostro sistema? Il nostro sistema, infatti, trova nel principio costituzionale

della sovranità popolare («la sovranità appartiene al popolo») il cardine fondamentale. Ma allora, se questo è vero, non v'ha dubbio che questa sovranità popolare rappresenti anche un momento nel quale i diritti esercitati dall'organo «corpo elettorale» non possono trovare persuasivi momenti di condizionamento, di limitazione, quali sarebbero quelli che noi introdurremmo se su questo punto noi modificassimo il regime immunitario.

Altro è, onorevoli colleghi, se noi cercassimo di pervenire direttamente ad una risposta persuasiva, ma limpida, data a quelle situazioni nelle quali, quando si sono verificate, abbiamo avvertito un elemento di forzatura e di distorsione: qualora, cioè, noi individuassimo la possibilità per la Camera di pronunciarsi sullo stato di custodia cautelare dell'eletto che si trovasse al momento della candidatura ristretto in carcere per un procedimento penale a suo carico; ebbene, nel momento in cui la Camera convalida la sua elezione, nel momento stesso si pronuncia anche sul suo stato di carcerazione.

Analogicamente possiamo trasferire la stessa preoccupazione e la stessa esigenza nella modifica dell'attuale terzo comma dell'articolo 68, secondo il quale l'autorizzazione è richiesta anche per sottoporre a carcerazione il deputato condannato con sentenza passata in giudicato.

Anche qui credo che potremmo seguire la stessa logica, cioè quella secondo la quale la sentenza deve essere posta in esecuzione, ma nel momento stesso in cui viene eseguita la Camera si pronuncia con autonomia e sovranità di giudizio politico sul mantenimento in carcere o meno del deputato condannato con sentenza passata in giudicato.

C'è un altro problema che non potrà sfuggire a questo dibattito: quello della sospensione del procedimento, quando si apre in esso quella parentesi dovuta alla sopravvenuta causa di non perseguibilità dell'azione penale. Riteniamo che la formulazione debba essere precisata in coerenza con la prevista riforma del codice di procedura penale; dovrà cioè essere indicato dal legislatore ordinario, con

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1984

precisione, quali sono quegli atti dell'istruttoria che il giudice istruttore o il pubblico ministero possono compiere quando giungano ad aver raccolto indizi sufficienti ai fini dell'emissione di mandati od ordini; bisogna precisare il momento in cui viene a maturazione la fase procedimentale istruttoria connessa all'inizio della parentesi sospensiva del procedimento.

Da ultimo, colleghi, una questione di impegnativo ed alto rilievo (rilievo che si propone dirimente): il *quorum* e le modalità della pronuncia della Camera sulla perseguibilità o meno del procedimento.

Non vi è dubbio che la riforma procedimentale, così come prima delineata, risponda ad una esigenza largamente avvertita; ma, se impegna il procedimento immunitario sulle nuove basi che abbiamo sopra delineato, credo sia coerente che, quando la Camera si pronuncia entro il termine previsto, debba pronunciarsi con maggioranza coerente con la rilevanza della scelta; soprattutto allorchè, onorevoli colleghi, questa delibera sia volta a respingere l'autorizzazione a proseguire il giudizio. In tal senso, riteniamo che in questo caso sia necessaria la maggioranza assoluta — non accompagnata da quello che è stato ritenuto, secondo noi erroneamente, una sorta di corollario: e cioè il voto palese. Il voto segreto, trattandosi di giudizi e di voti sulle persone, non può essere in nessun modo abbandonato. E mi sembra importante sottolineare qui che il carattere eccezionale di questa norma costituzionale, a tutela particolare dell'autonomia e sovranità del Parlamento, ci impone di inserire nello stesso testo costituzionale la disciplina che riguarda la maggioranza richiesta e le modalità di voto.

Altro punto, sempre relativo a tale questione, onorevoli colleghi, attiene al procedimento, alle sue cadenze molto serrate, di cui abbiamo parlato: noi riteniamo che sia importante che il parlamentare stesso coinvolto dalla informazione giudiziaria alla Camera di appartenenza abbia diritto di non veder concessa l'autorizzazione per inerzia o silenzio

della Camera stessa, ma abbia diritto, prima che il termine scada, a che la Camera si pronunci. E questa è, noi pensiamo, una correzione pure importante da introdurre, che non viene ad alterare il senso e la portata della riforma, ma viene ad integrarla con una opportuna attenzione alle ragioni del parlamentare inquisito.

Queste sono le ragioni, onorevoli colleghi, di dissenso, le riserve che sui vari punti noi abbiamo già espresso e che ci accingeremo ad esprimere nel corso della discussione in Assemblea e nel Comitato dei nove, con spirito costruttivo, perché questa riforma sia all'altezza dei problemi che l'hanno sollecitata. (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, colleghi deputati, come eletto nelle ultime elezioni politiche nelle liste del partito radicale, non posso che compiacermi del fatto che la Camera abbia finalmente deciso di affrontare il tema dell'immunità parlamentare: un tema che, insieme a quello della carcerazione preventiva (o meglio della lunghezza della carcerazione preventiva), noi avevamo posto tra i temi centrali della battaglia politica del partito radicale nell'ultima campagna elettorale. Se tuttavia da un lato non posso che compiacermi del fatto che questo argomento sia stato finalmente affrontato, dall'altro non posso che dichiararmi subito allarmato per il modo con cui questo tema viene affrontato dalle forze politiche, per come esse sembrano riconoscersi in un testo unificato della Commissione, e per il tipo di argomentazioni che accompagnano tale testo, così come vengono espresse dal relatore per la maggioranza, collega Galloni.

Non sfugge a nessuno, nonostante l'apparente scarso interesse che questa discussione suscita nell'Assemblea, che una modifica sostanziale della Costituzione sia qualche cosa di estremamente impor-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1984

tante nella storia della Repubblica e del nostro paese. Ci sono già state in passato, dal 1948 ad oggi, delle modifiche costituzionali; ma sono state quasi tutte modifiche di importanza non primaria, come quelle relative al numero delle regioni o quelle di modifica dell'elettorato. Se si esclude una legge di modifica costituzionale relativa alla Corte costituzionale, noi non abbiamo mai avuto, nei quasi quarant'anni della vita repubblicana, una legge di modifica della Costituzione in un suo istituto caratteristico. Quindi il fatto che ciò non sia avvenuto sino ad oggi dimostra, dovrebbe dimostrare che ci si deve accingere ad un passo del genere con estrema cautela, tenendo presente in quale direzione ci si vuole muovere, e quale fine si vuole perseguire nel modificare la Costituzione.

Credo che sia opinione comune di tutte le parti politiche — è stato ripetuto occasionalmente in vari dibattiti — che la Costituzione rappresenta il punto più alto della sapienza legislativa della nostra Repubblica. Dopo la Costituzione non credo che vi siano stati testi legislativi tanto importanti e felici per chiarezza e limpidezza di dettato e di idee «architettoniche». Allora, se è vero — come credo sia — che siamo stati dei legislatori sempre peggiori rispetto a chi ci ha preceduto, anche questa considerazione ci deve far muovere con grande cautela nel toccare un istituto caratteristico della nostra Costituzione, ed in generale di tutte le democrazie.

Noi radicali, signor Presidente, colleghi, siamo ormai abituati a vedere stravolte le caratteristiche delle leggi, a vedere invocati principi ideali e nobili per fini perversi. Cercheremo di opporci a che ciò avvenga anche in occasione di una modifica della Costituzione. Noi stessi — ripeto — abbiamo chiesto e chiediamo che si cambi non tanto l'istituto dell'immunità parlamentare, quanto lo sviluppo storico che esso ha avuto nella storia della Repubblica. E non possiamo francamente non denunciare il fatto che chi oggi sostiene il testo proposto unitariamente dalla Commissione, e sostiene le opinioni

della maggioranza, appartiene ad una parte politica che è stata la protagonista degli scandali che questo istituto (nella sua forma degenerata, e non in quella in cui era stata intesa dal costituente) ha coperto.

Il collega Galloni appartiene allo stesso partito politico che in Parlamento, attraverso un suo rappresentante nella passata legislatura, il collega De Cinque, teorizzò che rubare per un partito politico non è reato. Lo teorizzò proprio in occasione di un dibattito sulla concessione o meno della autorizzazione a procedere contro alcuni parlamentari per lo scandalo dei denari rubati all'Italcasse.

Non possiamo non tenere in considerazione questo dato; l'istituto dell'immunità parlamentare, che ha una origine nobile e bene intesa, è stato nella storia stravolto dalle stesse forze politiche che oggi vengono a proporre una diversa configurazione dell'istituto, non per evitare — a nostro avviso — quegli abusi, bensì per coprirsi con la nuova formulazione dalle conseguenze degli abusi che esse hanno già commesso. Non era questo, colleghi deputati, il fine concreto cui mirava la nostra richiesta politica di modificare l'istituto dell'immunità parlamentare; tanto è vero che, se vogliamo evitare le ipocrisie di una discussione che, sotto una certa forma, porta avanti una sostanza politica di ben altro segno, dobbiamo ricordarci che quando in questa legislatura si è discusso della applicazione di questo istituto a Toni Negri, deputato eletto nelle liste radicali, la Camera ha trovato modi e tempi, velocissimi, per arrivare ad una applicazione corretta degli strumenti che l'istituto stesso metteva a disposizione perché non se ne facesse un uso improprio. Quindi, il nostro intento è di far sì che questo istituto funzioni di più, e non soltanto a senso unico, nei confronti di coloro che sono espressione di posizioni politiche minoritarie.

I ladri di partito, così spudoratamente difesi in quest'aula e nella Giunta per le autorizzazioni a procedere (e mi permetto di ricordare al Presidente e ai colleghi che l'onorevole Mellini si è dimesso dalla Ca-

mera proprio con la motivazione di protestare per come la Giunta per le autorizzazioni a procedere utilizzava a rovescio l'istituto dell'immunità parlamentare), dovevano essere privati della tutela prevista dall'articolo 68. È contro questo tipo di distorsione che noi vogliamo che il Parlamento della Repubblica intervenga; a questo fine deve essere modificato l'articolo 68, non per legiferare in modo tale da consentire quegli abusi che ancora oggi, almeno da un punto di vista formale, possono essere combattuti.

Signor Presidente, colleghi, abbiamo tante volte denunciato quelle che abbiamo definito delle vergognose deliberazioni della Giunta per le autorizzazioni a procedere, e non vogliamo che esse si ripetano per il futuro, in quanto possibili e consentite, a causa di una diversa formulazione dell'articolo 68, che quel tipo di comportamenti penalmente illeciti e scorretti potrebbe consentire.

Allora, se da un lato siamo lieti che la nostra iniziativa dell'ultima campagna elettorale abbia portato alla ribalta politica questo problema ed abbia portato all'attuale dibattito parlamentare, non possiamo non ricordare, dall'altro, che fino ad oggi una maggioranza che ha voluto applicare a suo modo l'articolo 68 lo ha fatto. E, così come ha trovato il modo di procedere *ad horas* nei confronti del deputato Toni Negri, ha trovato il modo di non procedere mai nei confronti di quei deputati o di quei ministri che di ben altri reati si erano resi responsabili.

Se si vuole allora scendere nei dettagli della proposta della Commissione, lo si può fare; ma io tengo anche a ricordare che, se in questa legislatura non abbiamo ripresentato quella proposta di legge di modifica costituzionale che, come radicali, avevamo presentato nella passata legislatura, essa tuttavia rimane negli archivi delle Camere in tutta la sua stringatezza. Infatti, la nostra proposta di modifica dell'articolo 68 — con una sinteticità ed una chiarezza degne veramente dei costituenti — prevedeva che l'autorizzazione a procedere dovesse essere menzionata specificamente in ogni reato per cui

essa potesse essere concessa: il parlamentare sarebbe stato uguale a qualsiasi altro cittadino, salvo nei casi specifici dettati dalla legge.

A noi la nostra proposta sembra ancora la soluzione migliore: una soluzione, quella, tanto chiara, quanto pasticciata e fautrice di pasticci pare invece la soluzione prospettata nel testo unificato della Commissione. E proviamo ad esaminarne alcune caratteristiche.

Cominciamo con la modifica proposta al primo comma dell'articolo 68: l'immunità assoluta dovrebbe essere prevista non solo per le opinioni ed i voti espressi, ma anche per «gli atti compiuti in qualsiasi sede».

GIOVANNI GALLONI, *Relatore*. Nel testo della Commissione non c'è più «in qualsiasi sede».

GIANLUIGI MELEGA. Ringrazio il relatore della precisazione. E lo ringrazio anche della sua evidente attenzione per quanto sto dicendo. In effetti, stavo commettendo un errore, perché le parole «in qualsiasi sede» le ritroviamo invece nella proposta Labriola, cioè nella proposta socialista. La Commissione si è limitata a parlare di «atti compiuti» senza altre precisazioni. Ma si potrebbe comunque dire che la estensione di cui parlavo è implicita.

Ad ogni modo, come mai si è pensato di aggiungere gli atti alle opinioni e ai voti? Il relatore Galloni ha elencato una certa casistica; ma ci sia permesso di dire che noi siamo molto perplessi circa la sua possibile completezza. Perplessi ed anche sospettosi, perché non crediamo che la modifica proposta possa essere invocata solo per gli atti che sono stati elencati. Ad esempio, pensiamo che domani questa estensione della immunità potrebbe essere invocata per quei parlamentari che, in quanto ad esempio tesoriere o segretari amministrativi di partiti, avessero firmato e presentato alla Presidenza della Camera bilanci falsi per avere diritto alla ripartizione del finanziamento pubblico.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1984

GIOVANNI GALLONI, *Relatore*. Quello non sarebbe un atto compiuto nell'esercizio della funzione di parlamentare.

GIANLUIGI MELEGA. Non è detto: si potrebbe sostenere che quel bilancio è atto parlamentare perché è in seguito ad esso che si accede al finanziamento pubblico. Del resto, non a caso tutti i vostri segretari amministrativi sono da sempre dei parlamentari!

GIACOMO MANCINI. Questo dovrebbe essere impedito, che un parlamentare diventi segretario amministrativo di partito.

GIANLUIGI MELEGA. Di fatto però le cose stanno così, e sarebbe proponibile una richiesta dell'interessato di immunità in virtù della modifica che si propone di introdurre. Del resto, già oggi queste cose vengono normalmente fatte anche senza modifica, e quindi non credo che domani questa, che è una vera stortura dell'immunità parlamentare, verrebbe eliminata grazie alla modifica costituzionale.

Vi sono anche altri aspetti del testo della Commissione che destano in noi notevoli perplessità e gravi sospetti. Qual è storicamente, nella storia del diritto parlamentare, il senso dell'introduzione dell'istituto dell'immunità parlamentare? Sostanzialmente, questo istituto si prefiggeva lo scopo di tutelare le parti politiche minoritarie dalle sopraffazioni, in un primo tempo del sovrano, successivamente, possiamo dire, delle maggioranze.

Ci siamo trovati recentemente, nella storia d'Italia, ad assistere a stravolgimenti continui, da parte della maggioranza, di quelle che abbiamo chiamato le regole del gioco; a partire, ad esempio, dal regolamento della Camera, in cui a colpi di maggioranza si sono introdotti o si sono modificati istituti di cui le minoranze facevano uso, proprio per non consentire a queste ultime di servirsene.

Noi abbiamo ragione di credere che anche questa modifica della Costituzione sia stata concepita con la stessa logica

dalla maggioranza: quello che essa si propone non è una modifica che dia una risposta positiva alla richiesta generalizzata di intervento contro la scandalosa gestione dell'istituto dell'immunità parlamentare, così come storicamente si è manifestata nel nostro paese; tale modifica viene sostenuta in modo da creare un alibi con la legge per quelle occasioni in cui di nuovo la maggioranza cercherà di non essere punita per gli scandali, per i comportamenti, per le malversazioni, le magagne e i crimini di cui si rende quotidianamente protagonista, come testimoniano le cronache giudiziarie e politiche di questi, non dico ultimi mesi, ma anni.

Che sia questo lo spirito che anima la maggioranza e che sia contro questo spirito che si appuntano i nostri sospetti, lo si vede leggendo quanto il relatore scrive a pagina 10 della relazione, a proposito della candidatura di persona già detenuta; e sembrerebbe essere quella parte che riguarda il caso Negri. Non a caso si è visto che l'istituto della immunità e l'articolo 68 della Costituzione nel caso Negri ha funzionato: per il caso Negri la Camera ha concesso l'autorizzazione a procedere e l'autorizzazione all'arresto. Non è certamente, quindi, in quella circostanza che l'istituto non ha funzionato. Il relatore scrive: «La Commissione, sempre a maggioranza, ritiene anche che l'approvazione della proposta modifica dell'articolo 68 dovrebbe comportare come corollario necessario anche una modifica, per mezzo di legislazione ordinaria, della legge elettorale, in modo che venga dichiarata irricevibile la candidatura di persona che, trovandosi ristretta in carcere o in domicilio coatto, versi nella impossibilità di fatto di esercitare, una volta eletto, la funzione pubblica connessa al mandato parlamentare».

E più avanti si insiste su questa visione della modifica proposta, là dove si dice: «La modifica conseguente della legge elettorale nel senso della esclusione della candidatura non si può configurare come privazione di libertà politica, ma risponde al riconoscimento di uno stato di fatto di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1984

impossibilità ad assolvere il mandato rappresentativo». Signor Presidente, colleghi, con questo stesso ragionamento, per esempio, si potrebbe dire che non può essere candidato un malato, perché costui non può svolgere il proprio mandato, è nell'impossibilità di svolgerlo.

È clamorosa, non dico l'ingenuità con cui si sostiene ciò — perché il collega Galloni è tutto meno che ingenuo —, ma la tranquillità con cui viene esposta questa tesi. In base ad essa, la compilazione delle liste elettorali verrebbe praticamente demandata alla magistratura del nostro paese, perché questa magistratura — e sappiamo quali siano i rapporti fra la magistratura e l'esecutivo, per lo meno nell'Italia di oggi, nonostante le teorie di Montesquieu — sarebbe, di fatto, in grado di determinare chi debba essere inserito nelle liste elettorali e chi il popolo possa scegliere di mandare in Parlamento o no.

Siamo dunque di fronte — non so se ci si renda conto, a livello di parlamentari, di questo fatto — a modifiche costituzionali di una gravità senza precedenti.

GIANFRANCO SPADACCIA. E fatte surrettiziamente!

GIALUIGI MELEGA. Sì, fatte surrettiziamente. E si badi bene che si privano, di fatto, di diritti politici fondamentali, quale l'elettorato passivo, dei cittadini, in base a situazioni che potrebbero essere soltanto quella della detenzione in seguito ad una sentenza di primo grado.

GIACOMO MANCINI. C'è l'articolo 27 della Costituzione, secondo il quale l'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva.

GIANLUIGI MELEGA. Infatti! Dico questo, signor Presidente — rivolgendomi a lei, quasi *ad personam*, perché so che lei è molto attento a questi problemi —, perché il testo della Commissione introduce delle possibili deformazioni della nostra realtà politica e costituzionale che, francamente, sono allarmanti, perché

possono recare distorsioni assolutamente incredibili nell'esercizio dei diritti primari dei cittadini.

Non voglio dilungarmi su questo, perché più volte il collega Mellini ha fatto riferimento, in quest'aula, a come si tenda a rendere più complicate e difficili le norme nella loro stesura tecnica, per consentire quei pasticci e quelle commistioni di interessi, di affari, di scelte politiche, che costituiscono la storia dell'istituto delle autorizzazioni a procedere nel Parlamento della Repubblica. Ma allora, se posso prendere in senso completamente diverso ciò che scrive il collega Galloni a pagina 13 — e cioè: «La cosiddetta questione morale non solo è diventata una vera questione politica, ma minaccia di intaccare le istituzioni democratiche e la loro credibilità rispetto all'opinione pubblica» — concordo in pieno con lui, ma credo che questa frase e questa iniziativa della maggioranza — così come è rappresentata nella relazione di maggioranza e nel testo della Commissione — vadano proprio nel senso di aggravare i problemi sollevati sotto l'etichetta della questione morale, creando le basi per far sì che, mediante questa norma costituzionale, si moltiplichino ancora di più quegli episodi scandalosi di mafiosità politica, in base alla quale autori di reati — definiti tali, per esempio, in processi in cui erano insieme politici e laici ed in cui i laici sono stati condannati — hanno potuto continuare per anni ad essere liberi, a ripresentarsi in Parlamento, ad essere rieletti e coperti da questo tipo di leggi e di comportamenti.

Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione quanto ha detto poco fa il collega Loda, del partito comunista, e mi è sembrato di capire che anche una parte rilevante di questa Assemblea come il gruppo comunista, almeno su certe caratteristiche del testo approvato dalla Commissione non sia concorde. E questa è una ragione per augurarmi che, data anche l'ampia maggioranza che la Costituzione prescrive per l'approvazione di leggi di modifica costituzionale, certe aberrazioni non passino.

Ma, signor Presidente, io credo che, se noi qui, in questa Camera, in questa occasione, non denunceremo come, sotto la specie di una modifica costituzionale che dovrebbe agevolare la soluzione dei problemi sollevati dalla questione morale, in verità, almeno una larga parte di questa Assemblea voglia far passare un testo che aggraverebbe questi problemi, verremmo meno al nostro mandato.

Mi auguro, quindi, che il testo di questo articolo unico, nella sua attuale formulazione, non passi. Mi auguro che venga fatto oggetto di profonde modificazioni. Ma mi auguro soprattutto che la sensibilità politica e — questo è veramente il caso di dirlo — morale di questa Assemblea impedisca che, sotto la specie di un tentativo di moralizzazione della vita pubblica e politica, passi invece un aggravamento della situazione attuale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Anch'io mi auguro, come il collega Melega, che questo articolo unico licenziato dalla Commissione affari costituzionali non passi o che, per lo meno, passi profondamente modificato dalla discussione e dal voto di questa Assemblea.

Anch'io ho avuto una grande perplessità quando ho letto che il relatore di questo disegno di legge sarebbe stato il collega Galloni, esponente di primo piano della democrazia cristiana, da molti e molti anni. E la sorpresa veniva, signor Presidente (so che anche lei è membro di quello stesso partito, anche se su altre posizioni, soprattutto per quanto attiene alle questioni di principio), dal fatto che è stata proprio la democrazia cristiana ad attuare in maniera distorta l'articolo 68 della Costituzione.

Non annoierò i pochi presenti né i funzionari che sono in aula ripetendo le cose che già il collega Melega ha detto. Tuttavia, non posso fare a meno di sottolineare che non può non metterci sull'avviso, e non può non renderci prudenti, nel valu-

tare questo disegno di legge, il fatto che relatore ne sia l'onorevole Galloni.

All'onorevole Galloni, che è un esperto di diritto, non dovrò certamente ricordare che, ad esempio Mortati, nel suo manuale, osserva che i più gravi scandali da cui si traeva l'esigenza di modificare l'articolo 68 (e Mortati scriveva questo tanti anni fa) erano proprio dovuti ad elementi di corruzione derivanti dal finanziamento ai partiti, perché sempre di questo essenzialmente si è parlato in questo paese a proposito di corruzione. E, come anche altri costituzionalisti, Mortati proponeva che venisse modificato l'articolo 68 della Costituzione.

Certo, una modifica dell'articolo 68 è necessaria, ma la modifica deve riguardare la sua attuazione. Mi rendo conto che molto spesso il difetto è nel manico. Per uscire fuori di metafora, se questa Assemblea e quella del Senato hanno utilizzato questo strumento per non colpire corrotti e corruttori, a tutti i livelli del nostro paese, forse qualcosa deriva proprio dalle carenze dell'articolo 68.

Ma, ponendomi questo problema e leggendo il testo licenziato dalla Commissione e la relazione dell'onorevole Galloni, mi sono detto che sicuramente l'articolo 68 della Costituzione, così come è attualmente formulato, è molto migliore (molto migliore: lo sottolineo) della proposta di modifica, così come ci viene presentata. Questo perché è evidente che, probabilmente, in epoca moderna, il conflitto dei poteri, la salvaguardia della libera attività dei parlamentari sono problemi che potrebbero essere risolti con altri meccanismi; è evidente che non siamo più alla presenza di un sovrano che possa utilizzare i magistrati come suoi funzionari, per colpire l'attività libera di un parlamentare ed è evidente — lo ricorda anche l'onorevole Galloni — che il Governo non ha più incidenza sui poteri dei magistrati: lo abbiamo visto in occasione del caso Naria, quando tutto il mondo politico era per una misura umanitaria ed i giudici, invece, hanno potuto persistere nelle loro decisioni, non tenendo in nessun conto quanto anche

l'onorevole Martinazzoli aveva affermato. Però è anche evidente che, se i costituenti hanno voluto introdurre l'articolo 68 della Costituzione, ciò è stato proprio in funzione degli eventuali conflitti di potere e, soprattutto, della possibilità di un conflitto di potere tra magistratura e Parlamento, tra magistratura e singoli parlamentari o anche singoli cittadini.

L'articolo 68 si presenta come una norma profondamente garantista, non orientata al passato, ma volta a disciplinare la vita dei poteri, così come si configura oggi. Certo, so benissimo che ci viene detto che tale articolo unico viene proposto in rapporto alle possibilità di soluzione della questione morale, come se questa non presentasse connotati profondamente politici e come se la degenerazione del sistema fosse appunto da ricercarsi tutta e solamente nell'articolo 68. So benissimo che questa norma, storicamente, è stata utilizzata nel nostro paese per nascondere le degenerazioni verificatesi, per rendere irresponsabili penalmente parlamentari che si erano macchiati di delitti da codice penale e che, quindi, attraverso essa è stata garantita l'impunità a parlamentari, ad esponenti del sistema di potere della democrazia cristiana, innanzitutto, ma non solo ad essa.

So bene che una maggioranza si è mossa continuamente in funzione non di solidarietà, ma di difesa corporativa, di gruppo, di schieramento politico, per salvaguardare alcuni suoi rappresentanti. Possiamo certo parlare, a proposito dell'articolo 68 — non voglio far concorrenza all'onorevole Del Donno in citazioni culturali —, di eterogenesi dei fini: un istituto nato per garantire la libertà di espressione ai parlamentari è stato utilizzato, stravolto, è diventato altro, per difendere un meccanismo estremamente corrotto; era nato per difendere le minoranze, i diritti dell'opposizione, ed è stato invece utilizzato dalla maggioranza per difendere le proprie magagne, per creare un vero e proprio foro privilegiato, come era nello Statuto albertino, per i membri della maggioranza, perché quando si è

trattato di membri della minoranza — vedi Toni Negri — questo foro privilegiato non ha funzionato.

Queste brevi considerazioni, svolte anche nell'intervento del collega Melega, mi spingono a dire che dobbiamo riflettere attentamente nel valutare le proposte di modifica dell'articolo 68 della Costituzione, essendo noi, appunto, di fronte a questa esperienza: per un verso esso è stato utilizzato dalla maggioranza per difendersi, per autotutelarsi, mentre, per altro verso, essa l'ha utilizzato per colpire membri della minoranza. Si tratta, quindi, come avviene per tutte le cose umane, di una norma ambivalente: non vorrei che modificandone il contenuto noi peggiorassimo le cose rispetto all'attuale situazione. A mio parere, il testo proposto dalla Commissione affari costituzionali peggiora le cose. Noi deputati del gruppo di democrazia proletaria, quindi, sicuramente non voteremo a favore della proposta di modifica dell'articolo 68 in esame, perché riteniamo rispetto ad essa migliore la formulazione del costituente.

Signor Presidente, oltre al fatto che, a mio avviso, l'articolo 68 della Costituzione disciplina i conflitti di potere e quindi garantisce l'esercizio di un potere, ho riletto alcune proposizioni del giudice Ambrosini, una persona interessata fondamentalmente a difendere ed allargare le capacità di intervento della magistratura. Questo giudice, in relazione all'articolo 68, usa parole ben diverse da quelle usate dal relatore onorevole Galloni. Mi permetto ricordare queste affermazioni del giudice Ambrosini, che appartiene a quella magistratura contro cui l'articolo 68 è rivolto. Egli afferma: «La tutela della libertà personale si accresce in connessione con il principio democratico quando un cittadino sia membro del Parlamento; in tal caso è esclusa la perseguibilità per le opinioni espresse e per i voti dati nell'esercizio delle funzioni, così come è esclusa la sottoposizione al processo penale, all'arresto, alla perquisizione personale o domiciliare: si tratta di norma particolarmente diretta a tutelare

la libertà personale di taluni cittadini, in relazione alle funzioni da essi svolte, il che dimostra l'interdipendenza tra i principi fondamentali della Carta costituzionale».

Queste parole mi hanno colpito perché, ripeto, sono state pronunciate da un giudice. Mi sono allora domandato: come mai il Parlamento oggi si accinge a discutere una modifica delle prerogative parlamentari? Si potrebbe fare una facile battuta dicendo che noi deputati di democrazia proletaria, appena venuti in Parlamento, ci battiamo per salvaguardare alcune nostre basse prerogative, coinvolgendoci in un discorso meramente corporativo. Ritengo invece, signor Presidente, che il discorso delle prerogative sia fondamentale, attinendo a principi cruciali nel nostro ordinamento, soprattutto perché considero queste prerogative come garanzia delle minoranze e delle opposizioni.

Io credo che l'esame dell'articolo 68 (la magistratura per fortuna è indipendente, anche se a volte non troppo, risentendo ogni tanto di strane pressioni, di strani schieramenti o forzature politiche; non dimentichiamo poi che essa in questo momento ha assunto un ruolo politico che va al di là dell'indipendenza) meriti ancora un'ulteriore meditazione. Sappiamo bene che negli ultimi anni la magistratura ha assunto il suo ruolo politico all'interno del paese. Ciò è avvenuto certo anche perché il Parlamento non è intervenuto su alcune questioni fondamentali — mi riferisco principalmente al comparto della legislazione penale —, ma è indubbio che in alcuni campi la magistratura detti legge anziché eseguirla. La magistratura formula infatti suggerimenti e prende iniziative di chiaro sapore politico. Noi dobbiamo allora fare i conti con questa magistratura, riportandola alla sua indipendenza e sottraendole alcune funzioni politiche. Da questo punto di vista, non ritengo che l'attuale articolo 68 della Costituzione sia molto sorpassato; esso si prefigge solo di garantire i parlamentari dalle iniziative della magistratura.

Non vogliamo — e noi del gruppo di democrazia proletaria lo abbiamo sempre affermato — che la magistratura dipenda dal potere politico o dall'esecutivo così come si chiede, per esempio, da parte del partito socialista. Noi riteniamo che la magistratura, proprio perché indipendente, svolga un ruolo progressista all'interno del paese; ma, appunto perché riconosciamo questa indipendenza, sappiamo anche che la magistratura può agire faziosamente, può agire in connessione con forze politiche di maggioranza. Quando la magistratura agisce in solidarietà con forze politiche di minoranza, molto spesso viene sottoposta anche a provvedimenti disciplinari, come la storia di Magistratura democratica dimostra in questi anni.

L'articolo 68 — così come è stato formulato dal costituente — rappresenta una garanzia di indipendenza del Parlamento da interferenze degli altri poteri: e tale deve rimanere. L'ispirazione di fondo, nel momento in cui ci accingiamo ad una modifica, deve rimanere questa. Per questo il terzo comma di questo articolo è così secco e duro. Qualsiasi persona potrebbe rimanere scandalizzata nell'apprendere che per un parlamentare occorra l'autorizzazione anche nel caso di sentenza irrevocabile: eppure è così! Facciamo l'esempio che l'onorevole Galloni ritiene più scandaloso dal punto di vista politico-giuridico, come egli stesso afferma nella sua relazione. Infatti, se un altro potere vuole condurre fino in fondo un suo intento persecutorio (prendiamo il caso Naria, non certo per solidarietà umana, questa volta), proseguirà nella sua persecuzione fino in fondo, cioè fino a sentenza irrevocabile. Qualcuno potrebbe obiettare che la magistratura dovrebbe avere una propria saggezza interna, ma il costituente ha voluto ugualmente porre un limite, dal momento che è possibile giungere a sentenza irrevocabile dettata da un intento persecutorio.

Ecco dove sta la durezza, l'asprezza di questo terzo comma dell'articolo 68 che, secondo me, dovrebbe invece rimanere

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1984

tale e quale. Il costituente aveva ragione: se pensiamo in termini di poteri e di possibile conflitto tra di essi, dobbiamo trarre delle conclusioni assai drastiche e nette, perché altrimenti facciamo della demagogia, soprattutto in riferimento a coloro che sono stati artefici degli scandali ai quali si vuole porre rimedio attraverso le modifiche dell'articolo 68. Poiché la mia parte politica (ma anche altre parti) non è coinvolta in questi scandali, noi dobbiamo difendere il potere sovrano della nazione. Noi ci dobbiamo assolutamente muovere in questa direzione! Infatti, ritengo che iniziative persecutorie in Italia siano state e siano tuttora adottate. Pertanto, quando discutiamo di queste cose, dobbiamo avere una mente sgombra da interessi momentanei o da conquiste facili del consenso dell'opinione pubblica. Dalla questione morale, onorevole Galloni, voi della democrazia cristiana non uscite attraverso una semplice modifica dell'articolo 68, magari colpendo qualche «rotellina» del tutto marginale: io non credo sia possibile uscirne in questo modo!

Venendo ad alcune questioni particolari, debbo dire che sono rimasto assai sorpreso nella lettura della relazione che accompagna la proposta di legge in esame. A pagina 6 della relazione si legge che «la sottrazione del parlamentare al diritto comune è qui più evidente» (e si parla dell'esecuzione della sentenza irrevocabile) «ed il pericolo della persecuzione politica meno configurabile». Perché questo? Se un potere vuole giungere ad uno scontro, perché questo pericolo deve essere meno configurabile? Come possiamo affermarlo? Noi sappiamo che la magistratura ha un potere fortissimo nel nostro paese, potendo disporre della libertà dei cittadini e perfino di un parlamentare. Quindi non credo che dovremmo scandalizzarci per questo, soprattutto nell'ambito di una logica di potere.

Ancora di più mi ha colpito quanto detto da parte dell'onorevole Galloni a pagina 8: ritenevo che egli avesse altre ascendenze culturali, piuttosto giusnatu-

ralistiche che giuspositivistiche. Egli, nel punto 6, dice che la Commissione ha considerato invece le due fattispecie così profondamente differenti» — l'arresto cautelare e l'arresto per esecuzione di condanna definitiva — «da meritare un diverso trattamento. Si è ritenuto infatti che, nel caso di esecuzione di sentenza penale, specie se irrevocabile, non si possa giustificare la tutela della immunità parlamentare, non essendo configurabile per le ragioni già dette il pericolo di un atto persecutorio da parte del potere giudiziario». È questa un'affermazione che avrei ben compreso da parte di un positivista, ma mal la comprendo da parte dell'onorevole Galloni. So benissimo che l'ordinamento sancisce la legalità e, quindi, la immodificabilità di ciò che è stabilito da una sentenza irrevocabile; ma possiamo per questo dire che la sentenza è anche giusta? Apriremmo il campo a ben altre riflessioni! Fra legalità e giustizia ne corre...

Credo perciò che sia giusto mantenere aperta tale dialettica, soprattutto in un campo come questo, in cui parliamo di poteri, cioè parliamo — e non mi rifaccio a figure letterarie — di qualcosa di demoniaco, di diabolico. Il potere, infatti, affascina; il potere chiama potere (e in Italia ne sappiamo qualche cosa).

Allora è proprio in questo campo che dobbiamo essere più attenti e più accorti prima di manomettere un tentativo di equilibrio che il costituente ha cercato di fare, prefigurando uno strumento per riportare all'ordine un potere che dovesse sconfinare.

Signor Presidente, all'articolo 68 della Costituzione non si dice che il parlamentare ha un'immunità assoluta: o meglio, al primo comma la si stabilisce solo per quanto riguarda le opinioni espresse e i voti dati. Negli altri due commi si dice, invece: «Senza autorizzazione della Camera alla quale appartiene, nessun membro del Parlamento può essere sottoposto a procedimento penale...», non si dice cioè che il parlamentare non andrà più in galera, ovvero potrà commettere qualsiasi reato.

D'altra parte, possiamo accettare una modifica grave, direi peggiorativa, quale quella contenuta al secondo comma del testo della Commissione, là dove si dice che «tale autorizzazione non è dovuta nel caso di procedimenti già in corso all'atto della candidatura ovvero di sentenze pronunciate prima di essa?»

Signor Presidente, il collega Melega ha già parlato a lungo su questo argomento, ed io non mi dilungherò oltre; però l'onorevole Galloni, nella sua relazione, ci spiega con evidenza a che cosa ci si riferisca. Ed io mi chiedo: in via di ipotesi può esserci, anche in questo caso, una persecuzione da parte della magistratura nei confronti di un cittadino? È allora possibile che questa formulazione si armonizzi con principi fondamentali della nostra Costituzione, quale ad esempio quello contenuto nell'articolo 27 (secondo il quale «l'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva» e gode dei diritti politici)?

Allora, per un verso vogliamo dare maggior potere alla magistratura, per un altro verso ci sostituiamo ad essa, perché già diamo per definitiva una sentenza. Se infatti non concediamo l'autorizzazione nel caso di procedimenti già in corso, vuol dire che riteniamo che l'imputato sia condannabile e che verrà privato dei diritti civili. Mi pare dunque che questo sia un grande pasticcio, anche dal punto di vista tecnico. Altri articoli della nostra Costituzione andrebbero allora modificati!

Se non ricordo male, l'onorevole Galloni nella sua relazione parla anche della necessità di modificare la legge elettorale, ricorrendo così ad un *escamotage* secondo il quale si manomette un principio fondamentale della nostra Costituzione, quello di cui all'articolo 27: tanto poi si risolverà tutto, per quanto riguarda i detenuti in attesa di giudizio finale, con una semplice modifica alla legge elettorale. Si intacca cioè una norma primaria con norme assolutamente secondarie.

E qui tale proposta di modifica si rivela di corto respiro: demagogicamente si vuol correre dietro alcuni sentimenti dell'opi-

nione pubblica (anche giusti, anche condivisibili). Il Parlamento, dunque, non è più saggio, non è più la camera di raffreddamento delle fazioni: diventa l'organo che aizza le passioni nell'opinione pubblica. Certo, l'onorevole Galloni si riferisce al fatto che un cittadino detenuto non può essere eletto in Parlamento (vedi i casi Toni Negri ed Enzo Tortora) perché, in questo caso, l'autorizzazione non serve. Anche qui, in termini di diritto costituzionale, non è forse vero che la prerogativa tende non già a garantire il singolo parlamentare ma l'istituto parlamentare? Ce lo hanno detto tutti i costituzionalisti, ed io non farò citazioni, perché coloro che mi ascoltano non ne hanno bisogno. Però l'onorevole Galloni liquida assai disinvoltamente questo argomento; e lo stesso presidente Bozzi, nella sua relazione, appare vago su questo terreno, con certi riferimenti ad un «minimo» e ad un «massimo», mentre il *plenum*, ai fini dell'esercizio della funzione legislativa, si identifica nei 630 deputati, almeno fino a quando il numero dei componenti non sarà ridotto. D'altro canto, dobbiamo forse menar scandalo se i cittadini, nel momento in cui eleggono un parlamentare, cui danno un mandato fiduciario, prescelgono un detenuto? Essi esprimono evidentemente un giudizio. E la magistratura deve forse aversene a male se l'opinione pubblica dimostra di dar credito a valutazioni diverse su certi casi? Non abbiamo sempre detto che, data l'indipendenza della magistratura, il giudizio dell'opinione pubblica rappresenta un giusto correttivo? Non ricorderò il caso specifico che è stato citato dal collega Onorato, magistrato anch'egli, ma è evidente che, se non si può intaccare la decisione del giudice, il giudizio dell'opinione pubblica svolge una funzione utilissima.

Dunque, quando gli elettori mandano in Parlamento un detenuto, esprimono un giudizio, come facciamo noi in quest'aula quando esprimiamo una valutazione sulle sentenze dei magistrati, magari in futuro con parole più corrette di quelle talvolta usate in passato. I cittadini, nell'esprimere quel giudizio, utilizzano una norma

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1984

garantista per definire la propria rappresentanza.

Ma neppure si può dire che il detenuto, una volta eletto, «è libero», perché poi interviene il giudizio della Camera sull'autorizzazione o meno all'arresto o alla prosecuzione del procedimento penale.

Queste considerazioni spiegano già a sufficienza i motivi della mia profonda delusione su questa proposta di legge costituzionale, alla quale sono profondamente avverso, in tutta la sua articolazione. Lo stesso primo comma non mi trova consenziente, poiché preferisco il testo dell'attuale articolo 68, che non fa riferimento agli «atti compiuti» dai membri del Parlamento, nell'esercizio delle proprie funzioni. Nemmeno condivido la parte in cui si specificano le eccezioni al principio dell'autorizzazione all'arresto, là dove aggiunge, rispetto al testo attuale, la fattispecie relativa all'esecuzione di una sentenza irrevocabile di condanna.

Ma un altro punto che mi colpisce è quello del nuovo meccanismo di «silenzio-assenso» che viene introdotto. La Camera, infatti, nel momento in cui deve valutare l'ipotesi dell'arresto o del procedimento giudiziario nei confronti di un suo membro, utilizza uno strumento di carattere eccezionale, quale l'autorizzazione; e proprio perché sia mantenuto tale carattere di eccezionalità, non credo si possa consentire il ricorso alla figura del «silenzio-assenso». La Camera è chiamata ad una decisione di grande rilevanza, suscettibile di creare una situazione di contrasto con un altro potere dello Stato: e in questa visione non mi pare siano consentiti «mezzucci» per risolvere problemi di così ampio rilievo. La Camera deve decidere, deve valutare quanto la magistratura fa nei confronti di un suo membro e deve deliberare a maggioranza.

Credo, signor Presidente, che su una modifica noi di democrazia proletaria potremmo essere d'accordo, anche se dopo attenta riflessione. Non c'è bisogno che faccia presente che la difesa dell'attuale configurazione dell'istituto previsto

dall'articolo 68 della Costituzione viene da una parte politica che, come la nostra, non è certo coinvolta in scandali e non deve proteggere nessuno. Certo, una modifica va apportata, intanto nel costume politico della Camera, per togliere l'immunità a chi si è macchiato di gravi reati, e quindi la maggioranza deve avere un diverso atteggiamento. È questione veramente di costume, di moralità delle maggioranze politiche anche rispetto ai suoi membri.

Purtroppo ben sappiamo che la legge, nel campo del costume e della moralità, può fare poco, anche se un segnale possiamo darlo, per un rapporto diverso tra parlamentari e magistratura, modificando il meccanismo dell'autorizzazione nel senso che la Camera, venuta a conoscenza di un procedimento da parte della magistratura, può sospendere il procedimento giudiziario.

Per quanto riguarda l'arresto, anche in caso di sentenza irrevocabile, credo che dovremmo mantenerci, così come per le garanzie dell'articolo 13 della Costituzione in tema di perquisizioni personali e domiciliari, nella vecchia dizione dell'articolo 68. Quindi, noi siamo d'accordo solo con il secondo comma della proposta di legge Spagnoli che modifica il meccanismo, nel senso che non prevede la richiesta di autorizzazione, che la magistratura continua le sue indagini, salvo che, avendone dato comunicazione al Parlamento, quest'ultimo può o meno sospendere il procedimento. Questa, secondo il mio punto di vista, è l'unica modifica che possiamo prevedere, altrimenti manometteremo i diritti fondamentali dei cittadini — mi riferisco ancora ad esempio, a cittadini detenuti — e non garantiremo ai parlamentari, durante il loro mandato, le garanzie di poter esercitare liberamente il loro mandato.

Credo che si debba usare molta prudenza quando si pone mano a modifiche costituzionali; potremmo cavalcare la tigre della demagogia dicendo che è l'articolo 68 che ha permesso ai rappresentanti del potere di manomettere la cosa pubblica, ma credo che l'opposizione e

noi di democrazia proletaria, che siamo una piccola forza a livello parlamentare, dobbiamo comprendere che l'articolo 68 è un articolo di garanzia della dignità parlamentare.

Torno a dire che, se noi utilizzassimo bene l'articolo 68, i parlamentari non sarebbero immuni, non avrebbero un foro privilegiato, non sarebbero sottratti ai procedimenti della magistratura, perché basterebbe un atto della Camera, là dove non c'è persecuzione politica, a mandare sotto procedimento giudiziario chi si è macchiato di veri reati (e molti ce ne sono nel nostro paese e presenti anche in questo ramo del Parlamento).

Non è con le modifiche proposte dall'onorevole Galloni che si corre ai ripari, anzi, a me pare che l'articolo unico licenziato dalla Commissione peggiori profondamente il contenuto dell'articolo 68 della Costituzione. Verranno altre proposte — ho sentito richiamare quella del collega Melega —, e noi dichiariamo la nostra disponibilità per modifiche che migliorino lo spirito dell'articolo 68 che, ripeto, è profondamente garantista, non offensivo della dignità e dell'operatività della magistratura ma che salvaguarda la possibilità, da parte dei parlamentari, di espletare il proprio mandato.

Proprio perché si vogliono intaccare alcune libertà, come quella degli elettori di inviare in Parlamento dei cittadini detenuti, dobbiamo dire che l'articolo 68 ha rivelato la sua vitalità in questo campo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dutto. Ne ha facoltà.

MAURO DUTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a differenza di chi mi ha preceduto, esprimo una valutazione positiva nei confronti del presidente della Commissione affari costituzionali e del relatore, per aver rispettato la scadenza dei lavori che era stata posta alla Commissione, la quale ha concluso la sua analisi e ha proposto all'Assemblea prima dell'estate un testo nel quale si riscontra

un lavoro puntuale, molto preciso e intellettualmente onesto, di raccolta delle posizioni espresse dai vari gruppi che hanno presentato proposte di legge, nonché la volontà di cogliere, nel quadro della situazione sociale e politica del nostro paese, un momento di grande difficoltà; un momento che attiene all'istituto dell'immunità parlamentare che, concepita dalla Costituzione con finalità diverse, viene oggi interpretata dalla cittadinanza, dalla società italiana, dal popolo italiano come un privilegio per i parlamentari.

Credo di dover dire che questo sforzo di raccolta e di riflessione, che ha portato poi al documento della Commissione che è sottoposto al giudizio dell'Assemblea, coglie questo momento particolare che si basa su un principio fondamentale, che credo possa essere per il partito e per il gruppo parlamentare repubblicano un punto base per la valutazione di questo testo, e quindi della modifica dell'articolo 68 della Costituzione: e cioè il principio, che ispira anche il documento del relatore, secondo cui non viene messo in discussione l'istituto dell'immunità parlamentare (che è considerato un elemento essenziale di garanzia nell'equilibrio dei poteri e che in questo senso è inquadrato nella complessiva architettura costituzionale), bensì l'uso non corretto che viene fatto di questo istituto, tutte le volte che si manifestano tendenze a farlo funzionare o ad applicarlo come un privilegio, che lede quindi il principio di uguaglianza dei cittadini.

Devo dire che il gruppo parlamentare repubblicano si è battuto affinché il problema dell'immunità parlamentare o delle prerogative dei deputati venisse messo all'ordine del giorno con rapidità nei lavori della Camera, cercando di rispettare questo calendario di impegno che è già stato assolto nella Commissione affari costituzionali, e che deve restare un impegno attuale e un imperativo nei lavori prossimi della Camera dei deputati: è nostro dovere, nel momento in cui la società è colpita da una successione di scandali, concepire anche le misure a garanzia delle prerogative dei deputati, in

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1984

quanto connesse al problema più generale del discredito che si sta gettando sulle istituzioni.

A noi non sfugge che in questo momento il grave decadimento, che nell'opinione pubblica si è diffuso, della concezione della funzione rappresentativa, a prescindere dalle persone, si è ormai trasformato in una caduta, appunto, di credibilità e, per esso, anche di funzionalità delle istituzioni della nostra Repubblica. Certamente la nostra posizione sul problema della immunità parlamentare era una posizione che voleva esprimere chiarezza massima e voleva stabilire un principio (che in parte è stato raccolto nel testo proposto dalla Commissione), secondo cui la negazione dell'autorizzazione a procedere deve essere l'eccezione rispetto alla regola, che è quella della concessione dell'autorizzazione a procedere. In questo senso, una parte di queste osservazioni, sostanziale, importante, è stata raccolta. Ci sembra che nel documento manchino alcune proposte specifiche che dal nostro gruppo erano venute, e poi fissate in una proposta di legge, che rendevano più forte questa concezione, e cercavano di farla vivere, poi, con aspetti normativi precisi.

A noi sembra importante sottolineare in questo momento l'uguaglianza dei cittadini, ed eliminare quelle categorie di privilegio che ancora oggi sono considerate legate alla figura parlamentare o alla funzione parlamentare. A noi sembra che con questo non si voglia porre in discussione la validità del principio dell'immunità parlamentare (che è nata come istituto progressista, e come momento di difesa della integrità del Parlamento e della sua funzione di libertà rispetto alle intromissioni dei sovrani o degli esecutivi), principio che resta valido ancora valido, e che trova oggi una sua attuale vitalità nel confronto fra potere legislativo e potere giudiziario: con questo non volendo aprire una dimensione perenne e costante di conflitto tra questi due poteri, ma sicuramente concependo, nel momento della autonomia del potere giudiziario, anche la possibilità di distorsioni.

La politica — lo sappiamo tutti — ha raggiunto anche quei settori della vita pubblica che dovrebbero rimanere fuori dal gioco delle parti, e qualche volta fenomeni di distorsione si sono rivelati e realizzati. Sappiamo che il nostro compito ed obiettivo deve essere principalmente di sottolineare e mantenere la piena autonomia del potere giudiziario. Sappiamo di dover fortemente mantenere la funzione ed il potere legislativo. Crediamo che l'equilibrio identificato dalla Costituzione, che rimane centrale, debba essere vissuto anche comprendendo come debbono essere aggiornati quei principi e quelle norme che garantiscono la funzione e l'integrità del Parlamento.

Non crediamo che questo tipo di aggiornamento sia collegato all'indebolimento del parlamentare, bensì al suo rafforzamento, nel momento in cui l'immunità viene concepita non come passaporto per ogni tipo di azione da cronaca giudiziaria o da articoli sulla corruzione, ma come espressione della funzione parlamentare, cioè di quei momenti che l'articolo 68 della Costituzione aveva perfettamente identificato, e cioè le opinioni espresse ed i voti dati nell'esercizio della loro funzione.

Crediamo non sia paradossale il riferimento che uomini politici della nostra parte hanno fatto alla possibilità di limitare e circoscrivere il concetto della immunità ai soli reati di opinione. Certamente vi sono difficoltà concrete, ma il principio deve essere quello. L'immunità parlamentare deve essere concepita limitatamente alla funzione parlamentare: la libertà di opinione e la possibilità di esprimere concetti politici, la possibilità di battersi per essi; non, quindi, un passaporto o una sorta di cancellazione automatica per i comportamenti del deputato-cittadino nella società, a contatto con altri cittadini e con altri problemi, nei quali l'immunità parlamentare non può dare via libera a comportamenti contro la legge e contro la morale, che crediamo sia anche importante in questa materia.

Da questo punto di vista — e lo farò con maggiore puntualità più avanti —

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1984

credo di poter già esprimere perplessità verso il testo proposto, che d'altra parte rappresenta un prezioso lavoro di raccolta delle idee più valide espresse nella Commissione affari costituzionali. Ci sembra che il primo comma del testo proposto dalla Commissione sia troppo estensivo, e che aggiunga al concetto delle opinioni e dei voti espressi nell'esercizio delle funzioni parlamentari anche quello di atti, riprendendolo dalla proposta di legge del gruppo socialista. Ci sembra questa una interpretazione troppo estensiva rispetto alla nostra concezione dell'immunità parlamentare.

Crediamo che a queste considerazioni debba aggiungersene un'altra fondamentale. Il caso Negri, che è stato proposto con traumatica forza in Parlamento, viene escluso dalla formulazione proposta dalla Commissione. Noi crediamo che questo sia un fatto positivo, per le motivazioni che il nostro gruppo espresse quando si discusse l'autorizzazione a procedere nei confronti di Negri; motivazioni che sono oggi fortunatamente raccolte dal testo della Commissione.

Nel caso Negri si ebbe l'utilizzazione dell'immunità parlamentare per liberare il detenuto Negri e, con questo, portare il concetto di immunità verso il caso Negri: un uso distorto che nelle nostre proposte e nel testo della Commissione viene escluso per il futuro.

GIANFRANCO SPADACCIA. Vi preoccupano le candidature-scandalo, ma non vi preoccupate di rimuovere lo scandalo!

MAURO DUTTO. Noi ci preoccupiamo, intanto, di stabilire delle condizioni di privilegio per i cittadini. Mi riferisco anche all'intervento fatto dal collega Franco Russo poco fa, il quale si preoccupa del caso Naria, là dove il detenuto Naria, cittadino semplice, sarebbe diverso dal detenuto Naria, cittadino deputato. Noi ci dobbiamo battere perché non vi sia questa differenza e per non consentire che, nel momento in cui viene portato in Parlamento, si stabilizzi per lui una con-

dizione di privilegio rispetto a tutti gli altri cittadini.

In questo senso, anche cercando di configurare una battaglia nel caso in cui il cittadino Naria sia oggetto di una discriminazione giudiziaria o di scarso senso di umanità, noi intendiamo porre il problema, ma non nel senso di farci carico del problema di un cittadino Naria che sia riuscito a farsi inserire nelle liste di un partito e magari ad essere eletto, creando una situazione di privilegio per quella persona e per quel partito, e non rispetto alla casistica che dietro il nome di Naria può essere messa in luce.

GIANFRANCO SPADACCIA. Ma allora devi riformare l'articolo 21 della Costituzione!

MAURO DUTTO. Credo che il binario nel quale ci siamo mossi, e nel quale si è mosso anche il relatore nel proporre questo testo, sia utile: da una parte la concezione dell'immunità parlamentare, che deve rimanere non come garanzia dei singoli deputati, ma come prerogativa dell'istituto parlamentare; dall'altra, l'uso distorto che dell'immunità parlamentare è stato fatto in questi anni, facendo sì che l'autorizzazione a procedere fosse l'eccezione e non invece la regola.

Non va trascurato, inoltre, il problema dei tempi necessari per arrivare alla deliberazione sull'autorizzazione a procedere; tempi che sono diventati patologici nel corso delle esperienze passate, anche se l'attività della Giunta è stata nel corso degli anni sempre più accelerata, e quindi ha prodotto i suoi risultati in tempi utili. Ma poi, entrando nei calendari dell'Assemblea, questi tempi sono rimasti patologici, come dimostrano alcune autorizzazioni a procedere rimaste senza decisione per un'intera legislatura.

C'è infine il problema di una giurisprudenza delle Giunte, che testimonia quanto spesso esse si siano spinte in valutazioni di merito che ad esse assolutamente non competono.

Crediamo, quindi, che debba essere rimesso alle Camere — e questo è il prin-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1984

cipio fondamentale che vorremmo vedere nella legge — il giudizio sulle autorizzazioni a procedere basato su un'unica e principale valutazione, che è la difesa della funzione rappresentativa in democrazia del parlamentare: se nei confronti di un deputato si siano concretizzati o meno, da parte della magistratura, intenti persecutori.

Al riguardo, tra il testo del relatore e la proposta presentata dal nostro gruppo c'è una differenza. Nella proposta di legge n. 1074, che reca come prima firma quella dell'onorevole Battaglia, veniva chiaramente espresso il concetto di una autorizzazione soltanto nei casi in cui si ravvisasse nel procedimento un intento persecutorio o un attentato al libero esercizio delle funzioni parlamentari. Questo concetto si evince ugualmente dal testo elaborato dalla Commissione, anche se non mi sembra sia la stessa la forza con la quale vengono definiti i confini dell'istituto dell'immunità parlamentare.

Devo a questo punto procedere ad alcune osservazioni, che riguardano le differenze che ancora noi crediamo di dover marcare nel dibattito in Assemblea. La prima di esse è la possibilità di far ricorso al giudizio e alla decisione della Corte costituzionale nel caso in cui un'autorizzazione a procedere venga negata e in cui il magistrato ritenga che quella decisione non sia corretta. Nella nostra formulazione era prevista per il magistrato la possibilità di rivolgersi alla Corte costituzionale. Questa proposta non ha incontrato il favore degli altri gruppi e neppure del relatore, il quale ha correttamente riferito il ragionamento che ne costituisce la base, ma ha detto di non considerarla attuabile. Noi rifletteremo sulla opportunità di presentare o meno in Assemblea un emendamento in questo senso, ma vogliamo fin d'ora ripetere, ancora una volta, i motivi che ci inducono a considerare valida la nostra proposta.

Perché la Corte costituzionale? Innanzitutto, per ribadire il principio che il parlamentare non deve essere giudicato esclusivamente dai parlamentari e che

deve esistere un organo esterno al Parlamento, al quale affidare la decisione definitiva. Ma c'è un altro motivo: nel confronto tra magistratura e Parlamento può benissimo configurarsi un conflitto di attribuzione o di potere; e in questi casi quale autorità potrebbe meglio della Corte costituzionale esprimere il verdetto definitivo?

Credo che i cittadini comprenderebbero questi argomenti molto più di altri. Soprattutto comprenderebbero, come noi proponiamo anche per l'Inquirente, che non devono essere i parlamentari a giudicare se stessi, ma che deve esserci per tale giudizio un'altra autorità esterna. E la Corte costituzionale, che ha già il potere di giudicare della costituzionalità delle leggi, potrebbe intervenire in questo campo meglio di qualunque altro organismo, per stabilire se nel Parlamento abbiano avuto il sopravvento coloro che credono nel corporativismo parlamentare o se invece obiettivamente esista un intento persecutorio nei confronti di un suo membro.

Spero proprio di non aver sprecato queste parole e di rendere con esse possibile la riapertura, su questo tema, di un confronto con gli altri gruppi, per arrivare all'accoglimento di questo nostro principio.

Il relatore ha connesso questa nostra proposta con gli altri due temi specifici (sempre da noi prospettati) della maggioranza qualificata e del voto palese: sono due aspetti necessari ed organici alla filosofia del testo.

GIOVANNI GALLONI, *Relatore*. Io non li escludo; dico solo che la loro collocazione è nei regolamenti parlamentari.

MAURO DUTTO. A prescindere da ogni altra valutazione, voglio sottolineare che, nel caso si dovesse rinviare la disciplina di questi temi ai regolamenti parlamentari, si finirebbe per assistere a comportamenti diversi della Camera e del Senato. Poiché invece si tratta di principi sicuramente validi, è in questa legge che do-

vremo introdurli, in riferimento ad entrambi i rami del Parlamento. Quando si tratta di stabilire se oggettivamente vi sia un intento persecutorio, la migliore garanzia è fornita proprio dalla richiesta che questo sia riconosciuto dalla maggioranza assoluta dei componenti dell'Assemblea. Saremmo così garantiti da colpi di mano o da schieramenti, che si potrebbero occasionalmente coagulare attorno a questo o a quel deputato. Il criterio della maggioranza qualificata e quello del voto palese darebbero un valore di piena oggettività al giudizio, al di là delle divisioni di parte o degli schieramenti di maggioranza.

Ci sembra di aver capito che altri gruppi parlamentari hanno prospettato una possibile convergenza su questa nostra impostazione e riteniamo, quindi, di dover avanzare di nuovo queste nostre proposte in Assemblea.

Ultimo argomento è quello relativo al lasso di tempo entro il quale si dovrebbe considerare concessa l'autorizzazione a procedere in caso di mancata decisione. Il testo della Commissione lo fissa in 120 giorni; a noi sembra che il termine debba essere invece ristretto ai 90 giorni previsti nella nostra proposta, trascorsi i quali l'autorizzazione si deve ritenere concessa.

Credo che su questo il confronto potrà essere utile nei prossimi giorni. Le obiezioni che vengono fatte non ci sembrano valide; il concetto dei 90 giorni sottolinea la quasi automaticità della concessione dell'autorizzazione a procedere, rispetto alla eccezione della negazione dell'autorizzazione.

Circa il riferimento all'articolo 13 della Costituzione, devo dire che nella Commissione si è avuta la tendenza ad estendere la necessità dell'autorizzazione non solo all'arresto e alle altre privazioni della libertà personale, ma anche a tutte le fattispecie limitative dell'*habeas corpus*, di cui si parla appunto nei commi secondo e terzo dell'articolo 13 della Costituzione. Il riferimento all'articolo 14 implica numerose fattispecie, come la perquisizione personale e domiciliare, le cassette di si-

curezza, le intercettazioni telefoniche. La tutela voluta dal costituente, nella logica di una tutela rivolta più alla Assemblea che al singolo, va tenuta presente; e, volendosi ridurre al massimo i casi di autorizzazioni a procedere negate, non vorremmo che nel contempo si legassero totalmente le mani all'autorità giudiziaria, la quale potrebbe vedersi autorizzata a proseguire la sua azione senza potersi avvalere, però, di importanti strumenti istruttori, quali quelli che sono appunto impliciti nella formulazione dell'articolo 13 della Costituzione.

Anche qui non c'è una posizione di chiusura del gruppo repubblicano; c'è un raggiungimento che cerchiamo di porre serenamente all'attenzione dei colleghi e dei gruppi che discutono questo progetto di legge, nella speranza di voler prevalere alcuni principi e concetti che ci sembrano nel segno di una immunità parlamentare che si riferisca principalmente alla funzione politica, e che non serva quindi a strumentalizzazioni diverse.

In questo senso ed in questo spirito ci sembra di dover riportare un'osservazione che viene da un giurista, membro del Consiglio superiore della magistratura, Giuseppe Ferrari, il quale, riflettendo sulla previsione che l'autorizzazione non è dovuta nel caso di procedimenti già in corso all'atto della candidatura ovvero di sentenze pronunciate prima di essa, configurava la possibilità di un intervento della magistratura, animato da intento persecutorio, che si potesse già esercitare all'atto della candidatura o qualche mese prima di essa; cioè nel momento in cui dovesse essere in qualche modo noto che questo o quel cittadino sono in procinto di far parte di una lista politica. Questo giurista proponeva di conseguenza la fissazione di un termine di qualche mese precedente all'inserimento nella lista.

Anche se siamo stati tra i più fermi assertori dell'inserimento di questa norma nel nuovo testo dell'articolo 68 della Costituzione, a noi sembra corretto considerare area di copertura della prerogativa difensiva del parlamentare

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1984

anche quei mesi intorno alla campagna elettorale nei quali l'intervento della magistratura si potrebbe configurare come strumentale nei confronti del candidato.

GIANFRANCO SPADACCIA. Teardo sarebbe stato coperto dall'immunità parlamentare!

MAURO DUTTO. Con questo non intendo assolutamente allargare il novero dei reati che sono coperti dall'immunità parlamentare, che deve rimanere estremamente limitato. In questo senso, ribadisco la nostra preoccupazione anche per l'estensione dell'insindacabilità, al primo comma del testo formulato dalla Commissione, dai soli voti ed opinioni agli atti.

Con questo credo di aver risposto anche alle preoccupazioni del collega Spadaccia; pertanto tengo a chiudere questo mio intervento sottolineando che il concetto dell'immunità parlamentare può valere come momento di una concezione della democrazia rappresentativa matura e progressista, se esso verrà limitato, nella sua concezione e poi nell'interpretazione concreta che di esso sarà fatta, se non sarà in tutti i modi lo schermo e la protezione per atti che hanno a che fare con la questione morale, con problemi di cronaca, con fatti di cattiva amministrazione.

In questo senso, tutte le restrizioni del concetto dell'immunità parlamentare, che vadano a configurarla come una garanzia costituzionale da proteggere, in quanto connessa con la stessa concezione di democrazia rappresentativa, delle funzioni e dell'integrità del Parlamento, saranno da noi accolte; tutte quelle possibilità o incertezze o allargamento delle norme per garantire i privilegi dei singoli parlamentari, le respingeremo come tali, nel segno di un'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 23 ottobre 1984, alle 16:

1. *Interrogazioni.*

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale:*

ALMIRANTE ed altri: Modifica del secondo comma dell'articolo 68 e dell'articolo 96 della Costituzione e modifica degli articoli 12, 13, 14 e 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (111);

BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (129);

SPAGNOLI ed altri: Modifica dell'articolo 68 della Costituzione (348);

BATTAGLIA ed altri: Modifica dell'articolo 68 della Costituzione concernente l'istituto dell'immunità parlamentare (1074);

LABRIOLA ed altri: Nuova disciplina delle prerogative dei membri del Parlamento (1722).

— *Relatore:* Galloni.

3. — *Domande di autorizzazione a procedere:*

Contro il deputato Martinat, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 588, capoverso, del codice penale (rissa aggravata), nonché per i reati di cui all'articolo 14 della legge 14 ottobre 1974, n. 487 (violazione delle nuove norme

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1984

contro la criminalità), ed agli articoli 582 e 585 del codice penale (lesioni personali aggravate) (doc. IV, n. 65).

— *Relatore*: Bonfiglio.

Contro il deputato Negri Antonio, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 290 del codice penale (vilipendio della Repubblica, delle Assemblee legislative e dell'ordine giudiziario) (doc. IV, n. 46).

— *Relatore*: Mattarella.

Contro il deputato Geremicca, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, 314 e 61, n. 7, del codice penale (peculato aggravato) ed agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, continuata ed aggravata) (doc. IV, n. 32).

— *Relatore*: Mattarella.

Contro il deputato Palmieri, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 595 del codice penale, in relazione all'articolo 1 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 91).

— *Relatore*: Mattarella.

Contro il deputato Proietti, per il reato di cui agli articoli 114 e 124 del regio decreto-legge 19 ottobre 1938, n. 1933, convertito nella legge 5 giugno 1939, n. 973, e modificati dall'articolo unico della legge 5 luglio 1966, n. 518 (violazione delle norme sul lotto pubblico) (doc. IV, n. 89).

— *Relatore*: Paganelli.

Contro il deputato Sterpa, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 1 e 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212 (violazione delle norme per la disciplina della propaganda elettorale) (doc. IV, n. 99).

— *Relatore*: Virgili.

Contro il deputato Di Donato, per il reato di cui all'articolo 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212, modificato dalla legge 24 aprile 1975, n. 130 (violazione delle

norme per la disciplina della propaganda elettorale) (doc. IV, n. 100).

— *Relatore*: Virgili.

Contro il deputato Bulleri, per il reato di cui all'articolo 388 del codice penale (mancata esecuzione dolosa di un provvedimento del giudice) (doc. IV, n. 20).

— *Relatore*: Testa.

Contro il deputato De Luca, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 94).

— *Relatore*: Cifarelli.

Contro il deputato Santarelli, per il reato di cui agli articoli 81, 61, n. 10, e 595 del codice penale ed all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa, continuata ed aggravata) (doc. IV, n. 98).

— *Relatore*: Bonfiglio.

Contro il deputato Belluscio, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 105).

— *Relatore*: Fracchia.

Contro i deputati Bisagno e Piccoli, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 17, lettera *b*, della legge 28 gennaio 1977, n. 10 (violazione delle norme per la edificabilità dei suoli) (doc. IV, n. 47).

— *Relatore*: Alberini.

Contro il deputato Parlato, per il reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (violazione delle norme sulla pubblica sicurezza) (doc. IV, n. 101).

— *Relatore*: Mannuzzu.

Contro il deputato Belluscio, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 38).

— *Relatore*: Pontello.

Contro il deputato Barbato, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 57 e 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1984

(diffamazione a mezzo della stampa mediante omissione del controllo del direttore responsabile su pubblicazioni periodiche) (doc. IV, n. 95).

— *Relatore*: Pontello.

Contro il deputato Barbato, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa mediante omissione del controllo del direttore responsabile su pubblicazioni periodiche) (doc. IV, n. 96).

— *Relatore*: Pontello.

Contro il deputato Barbato, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa mediante omissione del controllo del direttore responsabile su pubblicazioni periodiche) (doc. IV, n. 97).

— *Relatore*: Pontello.

Contro i deputati Abbatangelo, Almirante, Manna, Mazzone e Parlato, per il reato di cui all'articolo 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212, modificato dalla legge 4 aprile 1975, n. 130 (violazione delle norme per la disciplina della propaganda elettorale) (doc. IV, n. 109).

— *Relatore*: Ferrari Silvestro.

Contro il deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse, per i reati di cui agli articoli 590 e 583, primo comma, nn. 1 e 2, del codice penale (lesioni personali colpose gravi), in relazione agli articoli 4, 115, 271 e 374 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547 (violazioni delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro) (doc. IV, n. 59).

— *Relatore*: Testa.

Contro il deputato Pannella, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui all'articolo 416, prima parte, secondo ed ultimo capoverso, del codice penale (associazione per delinquere) ed agli articoli 81, capoverso, 112, nn. 1 e 2, 118, primo capoverso, 546 e 555 del codice penale (aborto di donna

consenziente continuato e pluriaggravato) (doc. IV, n. 72).

— *Relatore*: Testa.

Contro i deputati Cicciomessere e Crivellini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 340 del codice penale (interruzione di un servizio pubblico) (doc. IV, n. 53).

— *Relatore*: Valensise.

Contro il deputato Azzaro, per i reati di cui all'articolo 81, secondo comma, del codice penale, agli articoli 10, primo comma, 14, primo comma, e 20 del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7 — convertito nella legge 11 marzo 1970, n. 83, e modificato con la legge 8 agosto 1972, n. 459 — ed agli articoli 2 e 3 della legge 18 dicembre 1964, n. 1412 (violazioni continue delle norme in materia di collocamento e accertamento dei lavoratori agricoli) (doc. IV, n. 55).

— *Relatore*: Valensise.

Contro il deputato Amadei, per il reato di cui all'articolo 416, primo, secondo, terzo e quinto comma, del codice penale (associazione per delinquere aggravata), nonché per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, e 61, n. 9, del codice penale, 8 della legge 7 gennaio 1929, n. 4, e 23 del regio decreto-legge 28 febbraio 1939, n. 334 (violazione aggravata delle norme sull'imposta di fabbricazione sugli oli minerali e sui prodotti della loro lavorazione), agli articoli 319, primo e secondo comma, 321 e 81, capoverso, del codice penale (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e aggravata), agli articoli 476, 479, 112, n. 1, e 61, n. 2, del codice penale (falsità materiale ed ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata) ed all'articolo 3 della legge 9 dicembre 1941, n. 1383 (violazione delle disposizioni penali per i militari della guardia di finanza) (doc. IV, n. 30).

— *Relatore*: Pontello.

Contro il deputato Amadei, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del co-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1984

dice penale — nel reato di cui agli articoli 112, nn. 1 e 2, e 319, primo e secondo comma, del codice penale (corruzione per un atto contrario ai doveri di ufficio, pluriaggravata) (doc. IV, n. 33).

— *Relatore*: Pontello.

Contro il deputato Spadaccia, per il reato di cui agli articoli 595, primo e secondo capoverso, e 61, n. 10, del codice penale (diffamazione a mezzo della stampa, aggravata) (doc. IV, n. 41).

— *Relatore*: Pontello.

Contro il deputato Mundo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 117, 61, n. 2, e 479 del codice penale (fal-

sità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici aggravata) ed agli articoli 117 e 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge) (doc. IV, n. 60).

— *Relatore*: Pontello.

La seduta termina alle 20,10.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

DOTT. CESARE BRUNELLI

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 21.45.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1984

**INTERROGAZIONI E
INTERPELLANZA ANNUNZIATE**

—

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

—

PRETI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se ritengano opportuno intervenire, affinché Carolina Cutolo, nipote del famoso don Raffaele, boss della camorra, inviata in soggiorno obbligato a Mirandola (Modena) dal tribunale di Tempio Pausania, venga destinata in altra sede. Infatti la cittadina di Mirandola, già teatro di due sequestri di persona, non è assolutamente il luogo adatto per confinare persone pericolose, sia perché i cittadini si ribellano, nella convinzione che il soggiorno di camorristi o di mafiosi possa creare le condizioni per lo sviluppo di una nuova criminalità sul luogo, sia perché il predetto comune della bassa modenese è situato in una zona al centro di grandi collegamenti viari, sicché in poche ore si raggiungono tutti i più importanti centri del nord Italia. L'intendimento della legge di creare l'isolamento intorno al confinato risulta con ciò completamente vanificato. Non si comprende perché si continui ad inviare in centri del nord, con risultati negativi per il contenimento della criminalità, i confinati per ragioni di camorra e di mafia, e non si adotti viceversa il criterio usato nei confronti di Ciancimino, che è stato confinato in un albergo di Patti, nella stessa Sicilia, con risultati infinitamente più positivi.

(4-06139)

PATUELLI E SERRENTINO. — *Ai Ministri della marina mercantile e dell'ecologia.* — Per conoscere — premesso che:

il Ministro della marina mercantile ha autorizzato la Montedison a scaricare in Adriatico i residui delle lavorazioni dello stabilimento petrolchimico di Porto Marghera e della Fertimont;

notizie di stampa hanno reso nota una relazione del CNR secondo la quale detti residui conterrebbero fosforo (causa prima dell'eutrofizzazione delle alghe in Adriatico) e altre sostanze tossiche;

la zona in cui detti fanghi si depositerebbero si estenderebbe dal Lido di Venezia verso sud fino ai centri balneari romagnoli;

vista la grande dimensione del fenomeno, venendo scaricati giornalmente circa 3.500 tonnellate di fanghi in Adriatico —

se non si ritenga immediatamente di sospendere detta autorizzazione agli scarichi, se non altro a scopo cautelativo onde accertare gli effetti inquinanti e per non aggravare il fenomeno. (4-06140)

CUFFARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le misure, compresa la dichiarazione di eccezionale calamità, che sono state adottate o si intendano adottare per sostenere i mitilicoltori del Friuli-Venezia Giulia che, in seguito alla mareggiata disastrosa del 24 settembre 1984, hanno subito gravissimi danni per la perdita della produzione e per la distruzione degli impianti.

(4-06141)

CUFFARO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che si registrano intollerabili ritardi nello svolgimento delle pratiche dei periodi assicurativi dei lavoratori autoferrotranvieri della regione Friuli-Venezia Giulia come previsto dalla legge n. 29 del 1979 che deludono le attese di centinaia di lavoratori, molti dei quali hanno superato il massimo del periodo pensionabile o si trovano alle soglie del pensionamento —

gli interventi che abbia posto o intenda porre in atto o promuovere presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale per ottenere l'integrale applicazione della legge citata e per superare le difficoltà

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1984

operative degli organi centrali preposti all'espletamento delle pratiche anche attraverso un decentramento di queste attività.
(4-06142)

CUFFARO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso:

che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, annunciando la prossima realizzazione della rete nazionale a commutazione di pacchetto, cioè della linea che deve consentire il collegamento diretto con le banche dati, ha predisposto una dislocazione delle strutture degli impianti (adattatori concentratori di pacchetti) che porta come conseguenza ad escludere Trieste dal servizio;

che Trieste, pur considerando lo stato di degradazione economica in cui versa che ha provocato una riduzione del numero delle industrie, ha importanza strategica nel sistema produttivo nazionale;

che la città, oltre ad essere nodo marittimo e commerciale importante per le relazioni con l'estero, è sede di istituzioni culturali di grande importanza nazionale ed internazionale (Università, Centro internazionale di fisica teorica, Scuola internazionale di studi avanzati, area di ricerca scientifica e tecnologica, Collegio del mondo unico, ecc.), che giustificano ampiamente una modifica del progetto della dislocazione della rete —

quali misure intenda adottare perché l'amministrazione postale prenda in considerazione le giuste esigenze di collegamento alla rete stessa di Trieste e dia corso alle opportune varianti del progetto.
(4-06143)

FACCHETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che da oltre 10 anni è in corso una trattativa tra la provincia di Bergamo e il Ministero delle finanze per l'acquisto del sedime della dismessa Ferrovia delle valli bergamasche;

per sapere in particolare se è a conoscenza del fatto che di anno in anno la trattativa ha segnato un rialzo della richiesta ministeriale di volta in volta concordata sì che si è determinata una vera e propria corsa all'aumento di prezzo, ponendo ogni volta l'amministrazione provinciale di Bergamo, nella condizione di dover deliberare un nuovo stanziamento;

per sapere per quanto tempo ancora si pensa che continuerà questa corsa al rialzo e se in particolare non sembri giunto il momento di chiudere questa vicenda dando la possibilità alla comunità bergamasca di disporre di un bene che può essere convenientemente utilizzato anziché lasciato al degrado attualmente in corso.
(4-06144)

VALENSISE E ALOI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere quale esito abbia avuto l'esposto al procuratore della Repubblica di Palmi inoltrato nei confronti del presidente della cooperativa agrumaria ortofrutticola San Ferdinando, signor Tommaso Giuseppe, dal signor Artese Pasquale, consigliere di amministrazione della cooperativa stessa, esposto nel quale, in data 15 febbraio 1984, si denunciavano violazioni dello statuto e delle norme di legge con riferimento alla gestione della cooperativa e, in particolare, la omessa annotazione nei libri contabili della cooperativa di un contributo del comune di San Ferdinando erogato nel gennaio 1983 di lire 5.000.000, contributo del quale nessuno dei consiglieri aveva avuto notizia all'epoca della sua erogazione;

per conoscere, altresì, quali provvedimenti siano stati adottati nei confronti della cooperativa in parola dall'autorità vigilante.
(4-06145)

VALENSISE E ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali urgenti iniziative intenda assumere per normalizzare la paradossale si-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1984

tuazione dell'Istituto professionale alberghiero di Stato di Acquappesa (Cosenza) presso cui, ad oltre un mese di distanza dall'inizio dell'anno scolastico, non si è dato ancora avvio alla regolare tenuta dei corsi di studio, nonostante il comune abbia messo a disposizione i locali necessari per il miglior funzionamento della scuola in attesa della sistemazione definitiva dell'Istituto in una struttura che è in avanzato stato di costruzione;

per sapere quali provvedimenti intenda adottare a carico dei responsabili del ritardo che gravemente pregiudica gli studenti e le loro famiglie e non conferisce

credibilità alla scuola di Stato che non può essere strumentalizzata ad aspirazioni o desideri di chicchessia relativi alla ubicazione dell'Istituto la cui condizione di crisi di efficienza e gestionale è gravissima quest'anno, ma è stata preceduta da analoghe situazioni anche negli anni precedenti, probabilmente nella arbitraria quanto inammissibile volontà di produrre uno stato di necessità per il trasferimento dell'Istituto in altro comune, con gravi danni per l'erario, oltre che per la popolazione di Acquappesa e dei centri vicini, tutti a fortissima vocazione turistica.
(4-06146)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

LO PORTO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per conoscere:

le condizioni delle strutture di polizia di fronte al fenomeno dei criminosi fatti di mafia verificatisi a Palermo;

come possa essersi verificato che, in pieno giorno e in pieno centro di città, una armeria sia stata interamente svuotata delle armi, servite verosimilmente all'eccidio delle ultime otto vittime, e che tale eccidio possa essersi perpetrato nella più temeraria e aperta sfida ad ogni sistema di prevenzione, chiaramente rilevatosi inconsistente. (3-01290)

FIORINO, ALAGNA, AMODEO, ANDÒ E BARBALACE. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per conoscere:

quali misure il Governo intenda adottare o proporre sul piano legislativo, su quello della pubblica amministrazione e su quello della prevenzione e repressione della criminalità mafiosa a seguito della strage di piazza Scaffa a Palermo, che rappresenta il più grave e plateale attacco alla società palermitana provocando una carica intimidatoria finora mai registrata nei confronti della convivenza civile e che si presta ad essere letta non solo come regolamento di conti fra cosche, ma piuttosto come avvertimento da parte della mafia all'intera comunità regionale;

se il Governo intenda assumere iniziative per rivedere la legislazione antimafia e la relativa regolamentazione applicativa al fine di renderla da una parte più incisiva e dall'altra suscitare un maggior consenso popolare in appoggio ad essa, considerato che è urgente saldare pienamente la coscienza anti-mafiosa ormai largamente diffusa con l'opera dello Stato e dei poteri pubblici per la pro-

gressiva emarginazione ed espulsione della mafia dal tessuto civile, sociale, e politico della Sicilia;

come intenda fare applicare i provvedimenti di ordine pubblico, preventivi e repressivi contro la mafia evitando la generale ed indiscriminata criminalizzazione di fenomeni sociali, di attività economica, considerato che la chiarezza rappresenta uno dei presupposti fondamentali per una efficace lotta alla mafia;

quali iniziative intenda assumere per rendere l'azione amministrativa e l'intervento pubblico in economia trasparente e celere onde evitare che nella opacità dei provvedimenti e nei ritardi della spesa si infiltrino intermediazioni di tipo mafioso che indeboliscono il ruolo dei poteri democratici e provocano la sfiducia dei cittadini verso le istituzioni repubblicane;

il giudizio del Governo sulla inquietante constatazione che, come alla fine dell'attività della prima Commissione antimafia si è registrata la strage di viale Lazio, così a due anni dalla legge La Torre-Rognoni e della istituzione dell'Alto commissario si registra l'eccidio di piazza Scaffa. (3-01291)

REGGIANI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per conoscere le notizie in possesso del Governo in ordine alla strage di otto persone verificatasi a Palermo nella notte tra il 17 e il 18 ottobre 1984 e quali provvedimenti intenda adottare per far fronte all'ondata di criminalità che imperversa in quella città. (3-01292)

POLLICE. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per conoscere:

quali provvedimenti sono stati assunti a Palermo dopo l'orrenda strage che ha causato otto vittime;

quali orientamenti e quale direzione hanno assunto le indagini anche in ordine ai primi maldestri tentativi di non considerare mafioso l'eccidio;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1984

quali indirizzi e linee di azione preventiva erano state assunte nei confronti del mondo criminale in cui operavano gli uccisi, notoriamente facenti parte di un gruppo malavitoso conosciuto a Palermo, nel quartiere specifico. (3-01293)

CICCIOMESSERE, SPADACCIA, MELEGA, PANNELLA E CRIVELLINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

le sue valutazioni sulla strage di chiara marca mafiosa verificatasi a Palermo il 18 ottobre in una stalla nella quale sono stati trovati otto cadaveri;

le misure adottate e da adottare per rendere più incisiva l'azione delle forze dell'ordine contro il fenomeno mafioso;

se conferma inoltre le opinioni espresse alla stampa sulla estensione ai

criminali mafiosi della cosiddetta legislazione « premiale » o se - dopo più attenta riflessione - ritenga di dovere scartare una simile eventualità. (3-01294)

BOZZI, DE LUCA, SERRENTINO E PATUELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se e quali elementi sono in possesso del Governo per dare precisa connotazione all'eccidio degli otto giovani compiuto nella stalla di piazza Scaffa a Palermo e se e quali altre iniziative s'intendano prendere:

per prevenire e reprimere nell'area in questione un'ulteriore spirale di criminosa violenza che ha ormai raggiunto livelli di effettivo allarme sociale;

per individuare e colpire il cosiddetto terzo livello che offre alla criminalità organizzata grande copertura nel mondo economico e politico. (3-01295)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1984

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere - premesso che:

le conclusioni della relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e di sicurezza sul caso Cirillo hanno messo in luce gravi anomalie e deviazioni nel comportamento di appartenenti ai servizi per l'informazione e la sicurezza rispetto ai propri compiti istituzionali;

è stata, altresì, rilevata l'esistenza di una trattativa tra alti funzionari dei Servizi con le Brigate Rosse, con l'intermediazione di alcuni esponenti della criminalità organizzata, finalizzata ad ottenere la liberazione dell'assessore alla regione Campania *Ciro Cirillo* in cambio di contropartite nei riguardi delle suddette organizzazioni criminali;

tali trattamenti di favore si sono concretizzati nel pagamento di ingenti somme di denaro ad entrambe le organizzazioni criminali e che, in particolare, alla camorra sarebbero stati concessi privilegi negli appalti per la ricostruzione delle zone terremotate dell'Irpinia ed un indulgente trattamento giudiziario e carcerario;

tali deviazioni dei servizi segreti dalle attività istituzionali non possono non aver avuto ispirazioni e coperture politiche;

i principali funzionari dei Servizi coinvolti e lo stesso *Pazienza*, intermediario nella vicenda *Cirillo*, risultano iscritti alla loggia P2 e che questo stato di fatto configura un intreccio con i fatti piduisti, con legami su cui non ha svolto approfondimenti la Commissione parlamentare di inchiesta presieduta dall'onorevole *Anselmi* -

quali provvedimenti siano stati assunti o si intendano assumere:

per verificare se, e con quali mezzi, sia stato assicurato un ruolo alle organizzazioni legate alla camorra nella ricostruzione dell'Irpinia;

per verificare se, e in quale modo, siano stati garantiti trattamenti di favore nei confronti di reclusi appartenenti alla camorra o alle Brigate rosse;

per approfondire le responsabilità di dipendenti dell'apparato pubblico e dei Servizi di informazione;

per far piena luce sulle ispirazioni e sulle coperture politiche nell'intera vicenda.

(2-00479) « PATUELLI, BOZZI, DE LUCA ».